

N. 52 - ANNO IX - DOMENICA 28 DICEMBRE 2025

CALABRIA DOMENICA . LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO
DIRETTO DA SANTO STRATI

GIORNALISTA COSENTINO, GIÀ PARLAMENTARE, PRESIDENTE DELL'ISTITUTO ICSAIC

PAOLO PALMA

di PINO NANO



MICHELE AFFIDATO

LINEA
PATHOS



IN QUESTO NUMERO



COESIONE E SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO CON IL WELFARE GENERATIVO di **FRANCESCO RAO**



L'ORO DELLA CALABRIA È NELLE RISORSE GREEN di **EMILIO ERRIGO**



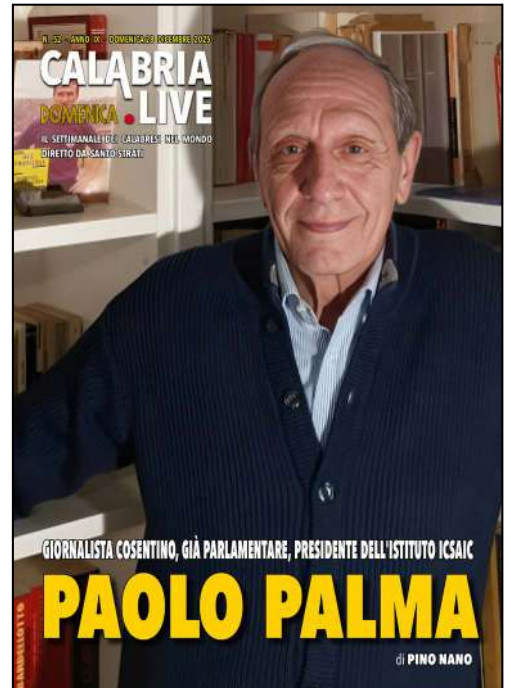
I TANTI MUSEI ALL'APERTO DELLA CALABRIA di **FILIPPO VELTRI**



IL NATALE SANTO O LAICO SPRIZZA DI LUCE DIVINA di **FRANCO CIMINO**



IL RICORDO STRUGGENTE DI MARIA ROSARIA SESSA di **FRANCO BARTUCCI**



COVER STORY **PAOLO PALMA** GIORNALISTA GIÀ PARLAMENTARE PRESIDENTE DELL'ICSAIC di **PINO NANO**



IL DIZIONARIO BIOGRAFICO LA MAGNIFICA REALIZZAZIONE DI **PANTALEONE SERGI**

DOMENICA
CALABRIA.LIVE

52

2025

28 DICEMBRE

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA/ IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO CALABRESE ICSAIC

PAOLO PALMA

PINO NANO

Giornalista, già parlamentare, studioso e storico della politica, dirige con passione l'Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (ICSAIC) di Cosenza.

Quarant'anni meravigliosamente ben portati. Più precisamente 42. Tanti ne compie quest'anno l'Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, il cui Presidente è oggi Paolo Palma, giornalista e notista politico di grande tradizione, nato a Cosenza 73 anni fa, politico più che per mestiere per pura passione direi, storico e appassionato di ricerca storica per merito soprattutto dei suoi maestri all'Università La Sapienza di Roma, il prof. Renzo De Felice e Rosario Romeo. Ho detto tutto.

Come giornalista, Paolo Palma ha avuto il privilegio per lunghi anni di lavorare nei palazzi del potere, a diretto contatto con i grandi problemi del Paese, e questo ha fatto di lui un professionista perfettamente consapevole dello stato di salute del Sud del Paese, e del peso reale che la politica può svolgere al servizio delle aree più emarginate della Repubblica. Questo lo ha spinto, in una certa stagione della sua vita, a candidarsi anche alla Camera dei Deputati per poter rendere un servizio ulteriore alla sua terra natale e alla sua gente. Basta parlargli per un attimo e cogli immediatamente il senso e lo spirito di servizio che promana dalle cose che dice.

L'unica accusa che credo gli si possa fare senza temere di essere smentiti da nessuno è questo suo attaccamento viscerale alla sua Cosenza, la sua città natale, e a cui Paolo Palma ha dedicato nei fatti tutta la sua vita.

La sua qualità migliore credo sia la modestia e il senso del rispetto verso gli altri. Paolo Palma è davvero un signore d'altri tempi, sembra quasi incapace di far male a qualcuno, e oggi sono andato a cercarlo proprio per farmi raccontare e spiegare da lui come fa un Istituto di Ricerca come quello che lui dirige ad essere così conosciuto e così ammirato nei salotti culturali e accademici che oggi in Italia più contano.

Prima di lui alla guida dell'Icsaic c'era stato un giornalista - che io ammiro molto per la verità e a cui sono molto legato - Pantaleone Sergi, giornalista e scrittore con un pessimo carattere ma di grande carisma, e come direttore c'è ancora uno storico illustre come lo è il professore Vittorio Cappelli, che all'Università della Calabria ha seguito e formato intere generazioni di studenti appassionati di storia.

Una eredità illustre, insomma, anche pesante sotto il profilo scientifico, ma che in tutti questi anni sotto il profilo culturale ha prodotto risultati davvero straordinari.

- On. Palma partiamo da lei. Che bilancio si sente di tracciare del suo impegno al vertice di Icsaic?

«Un bilancio certamente positivo perché in questi sette anni della mia pre-

» » »

PAOLO PALMA PRESIDENTE DELL'ICSAIC

Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea

PINO NANO



PAOLO PALMA CON IL MINISTRO DELL'INTERNO NICOLA MANCINO DI CUI ERA PORTAVOCE

segue dalla pagina precedente

• NANO

sidenza abbiamo realizzato tanto nella ricerca, nella divulgazione e nella didattica della storia nelle scuole di tutta la regione».

- Problemi, difficoltà, intoppi?

«Devo dire che non è stato difficile, perché ho trovato un istituto bene organizzato da chi mi ha preceduto, il collega e amico Pantaleone Sergi, e il direttore scientifico, Vittorio Cappelli, che continua a svolgere lo stesso ruolo e dirige anche la *Rivista calabrese di storia del '900*, che abbiamo rilanciato. E posso contare sul sostegno di due ottimi vicepresidenti come Franco Spingola e Katia Massara, docente Unical subentrata all'indimenticabile Enrico Esposito, sui consigli del presidente onorario Giuseppe Masi, uno dei fondatori dell'Icsaic oltre 40 anni

fine del '24 in Unical, tra le quali quelle di intellettuali illustri come Luciano Canfora, Giovanni De Luna, Santi Fedele. A fine ottobre abbiamo svolto a Reggio Calabria un importante convegno sulla figura del cardinale Genaro Portanova, arcivescovo di quella diocesi tra fine '800 e primi '900, grazie all'iniziativa del socio Giuseppe Palmisciano e dei soci reggini Alfredo Focà e Antonino Romeo. E a fine novembre s'è tenuto a Cosenza, a Villa Rendano, un convegno nazionale importante sul neoborbonismo, che abbiamo intitolato *Unità d'Italia, Questione meridionale e mitologie neoborboniche*, anche in questo caso con il contributo di storici illustri, specialisti della materia, quali Guido Pescosolido, Pino Ippolito Armino, Andrea Mammone e la nostra socia Marta Petruszewicz».

Tutto ciò non fa bene non soltanto alla cultura, ma alla coesione nazionale e danneggia, a mio avviso, la formazione delle nuove generazioni».

- Quanto la sua vecchia attività di politico conta in questo suo nuovo ruolo?

«Qualcosa conta, nel senso di una riconoscibilità che qualche volta si rivela utile per realizzare alcune iniziative. Detto questo la politica è la politica, la storia è la storia; l'una è a volte anche faziosità, ed entro certi limiti ci può stare, l'altra non è storia se nella ricerca penetra il virus della faziosità, come nel caso dei neoborbonici di cui sopra».

- Davvero lei crede nella oggettività della storia?

«Lo storico ha certo le sue idee politiche, la sua formazione culturale, l'oggettività è pertanto un inutile e fuorviante mito, poiché esiste il punto di vista dello storico che sceglie i fatti da narrare e con essi interagisce. Lo storico non è come lo scienziato davanti a un microscopio. Ma la serenità di giudizio non può mai mancare; e soprattutto non possono mai mancare l'onestà intellettuale e la consapevolezza della complessità della storia, i cui eventi non si possono tagliare a colpi di accetta».

- Posso chiederle anche: quanto il mondo della politica militante le manca? E cosa le manca di più di quella stagione?

«Non mi manca certo il logorio della politica, in una regione assai logorante, relativo ai rapporti con il ceto politico. Con le dovute eccezioni, naturalmente, che sono poche ma buone. Mi manca però il contatto con la gente, con il popolo, che nel mio caso fu intenso e umanamente ricco quale rap-



PAOLO PALMA, DA PARLAMENTARE, CON ROMANO PRODI E DARIO FRANCESCHINI

fa, su un tesoriere di prim'ordine come Letterio Licordari, che mi consente di dormire sonni tranquilli, e su un Direttivo ringiovanito e motivato».

- Che anno è stato questo per lei e per il suo istituto?

«Intenso, su vari fronti. È appena uscito il volume *Il Partito d'azione nell'Italia liberata. Dal Congresso di Cosenza allo scioglimento (1944-1947)*, da me curato insieme a Lorenzo Coscarella, che raccoglie le relazioni al convegno Icsaic svoltosi alla

- Un tema questo ultimo non ricorrente, non crede?

«Tenevo molto a questa iniziativa, perché ritengo, anzi, riteniamo che il fenomeno neoborbonico, molto diffuso nella rete, vada contrastato sul piano culturale poiché fondato su una controstoria scientificamente scadente, sull'assurda demonizzazione del Risorgimento e sull'incredibile idealizzazione di una monarchia reazionaria quale fu nell'800 quella borbonica nel Regno delle Due Sicilie.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

presentante di un collegio, Cosenza-Savuto-Serre cosentine, ovvero la mia città e poco più di venti paesi cui sono rimasto legato. A Rogliano, a Malito, a Mangone, a Dipignano, per citare i paesi che frequento ancora di più, mi sento a casa, come a Cosenza, e tutto questo è per me ancora molto gratificante».

- Lei viene da una importantissima esperienza maturata nel mondo del giornalismo. Se potesse tornare indietro rifarebbe la scelta che ha fatto di lasciare il giornalismo per la politica?

«Qui il discorso si complica un po'. Devo raccontarle qualcosa della mia scelta professionale, che fu un ripieggo, anche se poi ho amato il giornalismo e penso di essermela cavata abbastanza bene. Il mio orizzonte, dopo la laurea, era la ricerca storica. Avrei dovuto fare l'assistente di Storia del Risorgimento con il prof. Antonio Guarasci che mi aveva detto: "laureati e vieni da me all'Unical", dove si era appena trasferito dall'Università di Lecce, se non ricordo male. Con Guarasci avevo aperto un dialogo, andavo a trovarlo nella casa di via Idria, a Cosenza, e parlavamo di storia. Mi fece conoscere i grandi storici francesi delle *Annales*. La sua morte prematura a Polla, dopo un incidente in autostrada, il 2 ottobre 1974, mi costrinse a cambiare i programmi. Grazie a Giacomo Mancini, che conoscevo da bambino, il direttore Piero Ardeni mi fece entrare al *Giornale di Calabria*, prima come collaboratore della redazione di Cosenza, poi come redattore nella sede centrale di Piano Lago. Comunque, per tornare alla sua domanda, in realtà non ho mai lasciato né il giornalismo né la politica. Li ho soltanto declinati in modo diverso».

- Quale è il suo ricordo più bello legato alla sua passione per il giornalismo?

«Ho fatto il giornalista a tempo pieno in quattro testate, *Il Giornale di Calabria*, la *Gazzetta del Popolo*, a Tori-

no, *Il Globo*, a Roma, che durò pochi mesi, e infine l'*Agi, Agenzia Giornalistica Italia*, come inviato speciale della redazione politico-parlamentare. In questa veste seguii, con altri giornalisti, il viaggio in Cile di Forlani e De Mita, rispettivamente segretario della Democrazia Cristiana e presidente del Consiglio nazionale di quel partito, a sostegno della candidatura del democristiano Patricio Aylwin alla presidenza della Repubblica nelle prime elezioni dopo la dittatura di Pinochet, nel 1989».

- Deve essere stata una occasione molto speciale per un cronista politico ancora giovane?

«Sì, è un ricordo speciale. Incontrammo Aylwin, naturalmente, ma anche il figlio di Eduardo Frei, il precedente leader della DC cilena. Vedemmo da vicino la transizione alla democrazia; partecipammo al comizio di chiusura al parco O' Higgins, un'area immen-

- Ma lo sa che al Ministero dell'Interno ancora parlano di lei e del suo ruolo di responsabile della comunicazione?

«Anche quella è stata una parentesi importante della mia vita, l'aver diretto per due anni l'ufficio stampa del Ministero dell'Interno».

- Chi era il ministro del tempo?

«Al Viminale c'era Nicola Mancino, che fu un ottimo ministro».

- Se non ricordo male, furono anni difficili per la vita e la storia del Paese?

«Basti pensare ai risultati che lo Stato ebbe in quel periodo sul fronte della lotta alla mafia con la cattura dei grandi latitanti, a cominciare da Giuseppe Madonia, il primo boss arrestato dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, e poi Totò Riina il 15 gennaio del 1993 e Nitto Santapaola ad agosto di quello stesso anno. E poi, sempre sul fronte dell'antimafia, lo sciogli-



PAOLO PALMA CON ROSY BINDI QUANDO ERA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA

sa in cui convennero centinaia di migliaia di cileni. Fui anche testimone discreto del sostegno concreto che la Democrazia Cristiana italiana portò al partito fratello, che immagino fosse in difficoltà economiche dopo la dittatura. Fu un'esperienza professionale importante ed entusiasmante».

mento di decine di Comuni inquinati dalle cosche, come mai prima d'allora. Un giorno Mancino in proposito mi disse, lungimirante come sempre: "Io scuoto l'albero, ma non saremo noi a raccoglierne i frutti". E infatti di

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

li a poco vinse Berlusconi».

- E l'incontro o l'occasione più importante che ricorda da parlamentare?

«Furono essenzialmente cinque anni di intenso lavoro parlamentare, mi è difficile stilare una graduatoria di occasioni e incontri. Ricordo in particolare, con una certa soddisfazione, di aver portato a compimento quale relatore di maggioranza le riforme dell'Arma dei

- Mi regala un altro ricordo ancora? «Tra i momenti più importanti, ma anche tristissimo della mia vita parlamentare, ricordo la notte del 15 dicembre del 1999, quando durante le votazioni della finanziaria si accasciò in aula, a pochi metri da me, Nino Andreatta. La mancanza del defibrillatore nell'infermeria della Camera, l'accorrere con tanti colleghi al vicino ospedale San Giacomo, dove fu ricoverato d'urgenza. Per lui era l'inizio del lungo sonno che si sarebbe con-



PAOLO PALMA CON PAPA FRANCESCO. ALLE SUE SPALLE FRANCO CALABRÒ ED ENZO IACOPINO

Carabinieri e della carriera prefettizia, ma anche la dura battaglia, non coronata però da successo, per l'approvazione di una proposta di legge contro la discriminazione dell'orientamento sessuale, di cui ero stato nominato relatore dal presidente della I Commissione, Antonio Maccanico».

- Perché mi dice non coronata da nessun successo?

«Era una proposta di civiltà che però mi fece piovare addosso critiche, anche aspre, all'interno del mondo cattolico, che era poi il mio mondo. Conservo ancora le lettere anonime che mi giunsero con accuse balorde di voler distruggere la famiglia e altre amenità di questo genere».

cluso con la morte sette anni dopo, il 26 marzo del 2007. Penso spesso ad Andreatta, alle emozioni di quella notte, all'incredibile destino di quella meravigliosa intelligenza oltraggiata così a lungo dalla malattia».

- Quali sono i nuovi progetti dell'Istituto, insomma cosa bolle in pentola per il futuro?

«Le prime cose che bollono in pentola, ma ci vorranno alcuni mesi per completare la cottura, sono la pubblicazione del volume sul neoborbonismo e di una ricerca di Pantaleone Sergi sulla stampa italiana in Libia tra la fine dell'Ottocento e i primi anni '20 del Novecento. A breve discuteremo nel Direttivo su altre iniziative.

La nostra finalità principale resta la divulgazione della cultura storica in funzione democratica e per questo abbiamo istituito una Commissione didattica, coordinata da Giuseppe Ferraro, che ha ramificazioni in tutta la regione. Siamo infatti convinti che la progressiva perdita della memoria storica e della profondità temporale, il cosiddetto "presentismo", siano funzionali all'imbecillimento dell'opinione pubblica perseguito da chi non vuole che i giovani siano formati e orientati dallo spirito critico tipico della cultura storica».

- Da storico e da presidente di Icsaic ha tutte le carte in regola per dirmelo: il giornalismo così come è cambiato nel giro di questi 20 anni le piace ancora?

«Eccome se è cambiato! Ho cominciato a fare il giornalista al *Giornale di Calabria*, c'erano le linotypes in tipografia, facevamo il bozzone con l'inchiostro sul piombo, stampavamo il giornale con la rotativa che Hitler aveva regalato a Mussolini, in redazione le notizie delle agenzie di stampa arrivavano tramite telescrivente e gli inviati dettavano il loro pezzo al dimafonista. Linotype, telescrivente, dimafonista, parole sempre meno conosciute. La rivoluzione tecnologica è stata enorme e oggi si parla di democrazia digitale, i giornalisti cioè non sono più i soli custodi e detentori della notizia. Quanto al piacermi, che dire? È un altro discorso e il mio giudizio non è positivo. Vedo un progressivo impoverimento culturale della categoria in generale, e un sempre maggiore controllo su di essa da parte dei potentati economici. Certe interviste addomesticate di giornalisti ritenuti autorevoli, o addirittura "grandi", danno un profondo senso di pena. Dilaga ormai il giornalismo sottopagato, e anche questo ha a che fare con il controllo. Si punta generalmente ad avere una vasta manovalanza obbediente e pochi "grandi" manovrabili».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Se le chiedessero di dirigere un giornale come racconterebbe la Calabria?

«Con amore e rigore».

- Se le chiedessi di ricordare i suoi maestri, quali nomi mi farebbe?

«Con questa domanda rischiamo di far notte. Ho avuto maestri nel giornalismo, nella storia, nella politica. Ma il primo maestro è stato un quasi coetaneo, che aveva soltanto tre anni più di me. Si chiamava Cesare Roberti, è stato poi un magistrato e ci ha lasciati sei anni fa. Io, non ancora quindicenne, ero il più giovane redattore di *Diapason*, il nostro giornale studentesco del Liceo Telesio, e Cesare mi fece appassionare allo studio e alla lettura. Mi faceva leggere le riviste cattoliche di sinistra alle quali era abbonato, finanche *Esprit* e *Témoignage chrétien*, e mi insegnò a fare le recensioni. Poi, quando ho cominciato a fare il giornalista per professione ho avuto diversi maestri che mi hanno dato le basi».

- Proviamo a fare qualche nome?

«Ci provo, certo. Al *Giornale di Calabria* i primi rudimenti da cronista li ho avuti da Luigi Piccitto, il capo della redazione cosentina, poi a Piano Lago ho trovato Michelangelo Napolitano, indimenticabile collega per cultura e umanità, Pantaleone Sergi e Santino Trimboli, che mi formò come giornalista sportivo. Ma non posso dimenticare, oltre al direttore Ardenti, che era una grande "penna", i tre redattori capo con cui ho lavorato, tutti importantissimi per la mia formazione: Lorenzo Salvini, Francesco Faranda e Paolo Guzzanti».

- Che giornalisti erano?

«I primi due erano formidabili "uomini-macchina". Il terzo, Paolo Guzzanti, fantasioso e bizzarro, del quale ricordo con gratitudine un episodio molto formativo per me. Mi incaricò di scrivere un pezzo sulla "Rivoluzione dei garofani" in Portogallo, utilizzando i lanci delle agenzie».

- Come andò a finire?

«Gli portai il mio pezzo per il controllo, lui lo lesse, lo appallottolò e lo buttò nel cestino».

- Lei come la prese?

«Ci rimasi un po' male, naturalmente».

- Non chiese spiegazioni?

«Fu lui subito a spiegarmi come avrei dovuto correggerlo».

- E come andò con il secondo pezzo?

«Per la seconda volta lo appallottolò di nuovo dandomi nuove indicazioni, ma alla terza lettura mi urlò finalmente compiaciuto un "bravo!" che

rasci, che fu il mio primo importante interlocutore. Poi all'università, era la facoltà di Lettere e Filosofia de La Sapienza, Rosario Romeo e Renzo De Felice, due giganti della storiografia. Con Rosario Romeo discussi la tesi di laurea sulla politica dell'ordine pubblico agli albori dell'età giolittiana e, forse, da allora ho sempre avuto interesse per i problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza, che ho sempre cercato di affrontare, anche in politica, con l'obiettivo di non lasciarli nelle mani della destra».

- Che rapporto aveva con il suo professore?



spazzò via la mia preoccupazione di non essere capace, e mi fece capire naturalmente che la sua ruvidezza era stata utile».

- Proviamo a ricordare qualcun altro?

«Anche a Torino, alla *Gazzetta del Popolo*, ho avuto altri due grandi maestri, il direttore Michele Torre e il suo vice, Claudio Donat-Cattin. E in *Agi*, infine, Vittorio Orefice, il maestro del giornalismo parlamentare, che credette in me e fece di tutto per farmi assumere dopo la breve esperienza al *Globo*, un quotidiano che chiuse pochi mesi dopo l'uscita».

- Torniamo alla sua passione per la storia, ebbe anche qui dei punti di riferimento importanti?

«Per la storia le ho già detto di Gua-

«Con Romeo mi sentivo in soggezione. Una volta, nel suo studio dove mi trovavo con lui per discutere della tesi, dissi una frase con il "se" seguito dal condizionale in una interrogativa indiretta, ma subito dopo mi impappinai e corressi con il congiuntivo. Lui mi disse: "E allora? Condizionale o congiuntivo?". Tornai sul condizionale precisando che si trattava di una interrogativa indiretta e Romeo commentò scherzoso: "Lei è meridionale come me e conosce quindi l'italiano. Sono i longobardi come questo signore qui (e indicò il suo assistente Vittorio Vidotto) che non lo conoscono».

- E Renzo De Felice come arriva nella sua vita?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Furono i miei interessi sulla storia dell'epoca fascista che mi portarono molti anni dopo la laurea, a prendere contatto con De Felice, con cui io avevo già sostenuto tre esami di Storia dei partiti politici all'università. E De Felice fu per me il maestro che tutti vorrebbero avere, non fosse altro che per la generosità, che profuse anche quando era gravemente malato, ma io non lo sapevo, e rispondeva al telefono con voce sofferente. Ho ancora scrupolo per questo».

- Fu la stessa cosa anche per la politica?

«I miei maestri politici, guardi le parlo qui di persone che mi hanno fatto crescere anche se non sempre le nostre idee combaciavano. Senza dubbio Nicola Mancino e Gerardo Bianco, con i quali ho collaborato, rispettivamente, al Viminale e nel Partito Popolare, ma vorrei aggiungere anche due maestri "indiretti": Ciriaco De Mita di cui, per motivi professionali, ho resocontato decine di discorsi, e Randolph Pacciardi, un personaggio straordinario che ho frequentato assiduamente negli ultimi tre anni della sua vita in qualità di biografo. Le lunghe conversazioni con lui, quasi ogni sabato a casa sua, sono state una miniera di conoscenze storiche e politiche. Avevo davanti a me una stella di prima grandezza della politica italiana, nonostante certi errori commessi nella sua lunga vita. Era stato il vice di De Gasperi al governo, e si vedeva!».

- Come vede oggi il futuro di questa regione?

«D'istinto direi: passiamo all'altra domanda. Ma non voglio disertare. Il bene c'è, ma fa fatica ad affermarsi».

- In che senso?

«Ci sono eccellenze in tanti campi, ma troppo spesso sono emarginate, ostacolate, anche oltraggiate. C'è tanta so-

lidarietà, ma anche in Calabria le disuguaglianze sociali e la povertà sono strutturalmente in aumento. Dodici anni fa sono stato uno dei fondatori, a Cosenza, della Associazione Dossetti - Per una nuova etica pubblica, che presiedo, ma ancora per poco. Dossetti, un altro maestro che purtroppo non ho fatto in tempo a conoscere. Ecco: oggi come allora penso che alla base delle maggiori negatività ci sia una grave carenza di etica pubblica.



PAOLO PALMA CON IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MURIALDI GIANCARLO TARTAGLIA

Si sentono tante lamentele ma poi, al momento del voto, prevalgono, diciamo così, i furbi. C'è qualcosa che non torna, ma così affondiamo!».

- Qual è l'ultimo libro che ha letto dall'inizio alla fine? E perché le è piaciuto?

«Il fuoco che ti porti dentro, di Antonio Franchini, edito da Marsilio. L'ho letto nell'ambito della "cinquina" finalista del premio letterario Corrado Alvaro-Libero Bigiaretti, della cui giuria scientifica faccio parte fin dalla fondazione, nel 2015. Il premio si svolge a Vallerano, nella Tuscia viterbese, dove il calabrese Alvaro e il marchigiano Bigiaretti sono sepolti dopo aver abitato, in successione, la

stessa casa di campagna. Franchini ha vinto l'undicesima edizione con questo bel romanzo, molto originale, perché la protagonista è sua madre, una donna impossibile, sempre sopra le righe, che l'autore descrive e racconta magistralmente».

- Trova mai il tempo per andare al cinema e se ci va cosa va a vedere?

«Amo molto il cinema, soprattutto il grande cinema italiano, che mi capita

spesso di usare come fonte storiografica. Vedo di tutto, ma soprattutto in televisione, come ormai fanno molti, con le conseguenze negative che conosciamo per le sale cinematografiche. Vedere un film in sala, però, è tutt'altra cosa, e appena posso lo faccio».

- A chi sente oggi di dover dire grazie per tutto quello che ha fatto?

«Innanzitutto, ai miei genitori per i valori che mi hanno tramandato e che ho cercato sempre di affermare, anche se non sempre ci sono riuscito. E poi un elenco lungo che compren-

► ► ►

segue dalla pagina precedent • NANO

de naturalmente i maestri di cui ho parlato prima e tante altre persone di famiglia, amici, colleghi. Mi limito a ricordare il mio nonno materno, Vincenzo Stancati, che fu per molti anni il capo del servizio acquedotti del Comune di Cosenza. Era di Lago, ma mi ha trasmesso un grande amore per Cosenza. I suoi racconti erano entusiasmanti; attraversava i boschi della Sila a dorso di mulo, anche di notte, in caso di guasti alla rete idrica; nel 1913 si ammalò di tifo durante lo scavo per le fondamenta del ponte sul Crati detto dei Pignatari. E fu lui ad aggiungere alla famosa fontana di via Petrarca, per i cosentini identitaria, il tredicesimo canale, a getto continuo ma di sezione inferiore rispetto ai dodici canali originari, per non sprecare troppa acqua! Lo vada a vedere anche lei, se non lo ha fatto finora».

- Che cosa direbbe di sé dopo questo straordinario percorso?

«Fatte le debite proporzioni, ho avuto come modello da seguire e realizzare due frasi storiche abbastanza simili, che fonderei così: "Ho combattuto la buona battaglia e ho conservato la fede" (San Paolo) avendo avuto "la fortuna di conservare gli ideali di gioventù" (Enrico Berlinguer)».

- Devo dire che mi piace molto tutto questo. Auguri allora...

«Buon Natale a lei e alla sua famiglia». ●

PAOLO PALMA, UNA VITA PER LA STORIA

Settantatré anni a maggio, la vita di Paolo Palma è nei fatti un concentrato di relazioni e di ruoli che alla fine hanno fatto di lui uno storico meridionale a 360 gradi. La sua biografia ufficiale parla di un "ragazzo" nato e cresciuto a Cosenza formatosi nell'Azione cattolica e nei movimenti della sinistra cattolica a Cosenza. Allievo di Renzo De Felice e Rosario Romeo all'Università di Roma La Sapienza, dove si è laureato con il massimo dei voti e la lode discutendo una tesi sulla "Politica dell'ordine pubblico agli albori dell'età giolittiana". Ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento della storia e della filosofia nei licei e ha iniziato l'attività giornalistica al *Giornale di Calabria*. Ha collaborato per lunghi anni al quotidiano della Democrazia Cristiana *Il Popolo* e al settimanale *L'Europeo*. È stato capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'Interno con i ministri Nicola Mancino e Carlo Azeglio Ciampi dal 1992 al 1994. Nel 1996 è stato eletto alla Camera dei Deputati per la coalizione dell'Ulivo nel collegio uninominale di Cosenza con 31.902 voti (49,11%). Ha fatto parte delle commissioni Lavoro, Attività Produttive e Affari Costituzionali e della commissione bicamerale per l'attuazione della riforma amministrativa presieduta da Vincenzo Cerulli Irelli. È stato relatore della riforma delle carriere diplomatica e prefettizia e della riforma delle forze di polizia, nonché della prima proposta di legge in materia di discriminazione dell'orientamento sessuale. Coordinatore provinciale del Partito Popolare Italiano a Cosenza e responsabile nazionale istituzioni e sicurezza del Partito Popolare Italiano (2000-2001). Candidato dell'Ulivo alla Camera nel collegio di Cosenza, nel 2001, non è stato rieletto.

Come storico si è occupato prevalentemente dell'antifascismo italiano, con particolare riferimento alla figura di Randolph Pacciardi. È stato tra i promotori del convegno di studi "Randolfo Pacciardi dalla politica alla storia. Un primo bilancio critico" (Università di Roma La Sapienza, 24/25 febbraio 2016), organizzato dall'Associazione ex Parlamentari della Repubblica e dalla sezione romana della Associazione Mazziniana Italiana, di cui è socio. In questa sede ha svolto la relazione: "Dai campi di battaglia della I Guerra Mondiale alla lotta antifascista. L'Italia Libera e la Centrale di Lugano". Nel 2018 ha partecipato alla stesura del volume collettaneo (ristampa anastatica) *Eccellenza distruggete Diapason!* Un giornale studentesco nella stagione ribelle, firmando il saggio storico introduttivo *Un giornale studentesco cattolico tra post-Concilio e '68*.

Quale presidente dell'ICSAIC ha promosso il convegno nazionale di studi storici Alla scuola di don Sturzo: il popolarismo nel Mezzogiorno. A cento anni dall'Appello ai Liberi e Forti, svoltosi all'Università della Calabria il 13 novembre 2019; il 24 e 25 novembre 2021, in Unical-Biblioteca Tarantelli, il convegno nazionale Il Pci dalle origini al "partito nuovo" in Calabria e nel Mezzogiorno e a novembre 2024, sempre in Unical, un convegno storico per gli 80 anni del congresso di Cosenza del Partito d'Azione (agosto 1944) intitolato Il Partito d'Azione nell'Italia liberata. Dal congresso di Cosenza allo scioglimento (1944-1947). Il 28 novembre 2025, a Cosenza, nella Villa Rendano, ha introdotto, con una relazione intitolata La riscossa del Risorgimento, il convegno dell'ICSAIC Unità d'Italia, Questione meridionale e mitologie neoborboniche. Con il nickname "Tommaso Berra" è stato uno degli animatori del forum *Scerbanenco Scrive*, fondato da Tancredi De Caro, interamente dedicato al grande scrittore italiano del '900. Fa parte, fin dalla prima edizione del 2015, della giuria tecnica del premio letterario Corrado Alvaro-Libero Bigiaretti organizzato dal comune di Valle-rano, in provincia di Viterbo. ●



VITTORIO CAPPELLI, IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA, PAOLO PALMA E PANTALEONE SERGI

Sulla copia originale dell'atto di Costituzione dell'Istituto, Repertorio numero 75, redatto il dodici aprile del 1983 a Cosenza, nello studio del notaio Paolo Gullo, in Via Caloprese n.25, si leggono in calce le firme dei sottoscrittori presenti: Lombardi Satriani Luigi Maria, Cavalcanti Ottavio, Cozzetto Fausto, Sole Giovanni Mazza Fulvio, Sangineto Isolo, Tolone Maria, Cornacchioli Tobia, Paparazze Amelia, Volpe Francesco, Alimena Alfonso Francesco, Chiodo Maria Gabriella, Grasso Maria, Greco Maria Marcella, Masi Giuseppe, Esposito Enrico, Alois Alfredo, De Bonis Mario, e lo stesso Avv. Paolo Gullo Notaio in Spezzano della Sila.

L'atto notarile definisce anche quale sarà momentaneamente la prima Sede ufficiale del nuovo Istituto, e cioè a Cosenza in Via Montegrappa n.66, Sede che poi si è di fatto trasferita in Via Pietro Bucci nel cuore del Campus Universitario di Arcavacata, all'interno della Biblioteca Ezio Tarantelli. Oggi l'Istituto è associato all'Istituto nazionale Ferruccio Parri,

L'ICSAIC 40 ANNI DI RICERCHE E ANALISI

PINO NANO

Rete degli istituti per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea e questa attiva adesione alla rete permette all'Istituto Calabrese - riconosciuto, a sua volta, dalla Regione Calabria con legge regionale - di essere

inserito in un organismo di ricerca di livello nazionale ed europeo, ricevendone interessanti sollecitazioni e non mancando di far conoscere i numerosi aspetti positivi che la Calabria ha offerto - ed ancora oggi offre - attraverso la riscoperta di una storia interessante e attraverso gli attuali circuiti culturali.

Ma chi ne fa parte?

Questi sono gli attuali Soci effettivi dell'Istituto, e in questo elenco ci sono studiosi, storici, giornalisti famosi, scrittori, accademici, cultori della materia, professionisti noti, insomma "intellettuali" calabresi che con il proprio lavoro e il ruolo istituzionale che molti di loro svolgono ancora sono una parte "bella" della storia di questa regione. Secondo lo Statuto possono essere soci dell'Istituto tutti coloro che ne facciano domanda scritta al Presidente. Sulla domanda decide il Consiglio Direttivo a maggioranza, il quale si pronuncerà alla prima riunione utile; la qualifica di socio si intenderà acquisita con l'iscrizione del nominativo nell'elenco

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

soci previo pagamento della quota associativa. In caso di rigetto della domanda, il Consiglio Direttivo deve motivare la relativa deliberazione e darne comunicazione all'interessato. Questi può, entro 30 giorni dalla comunicazione della deliberazione di rigetto, chiedere che sull'istanza si pronunci l'assemblea in occasione della successiva convocazione.

Nell'elenco qui di seguito, accanto al nome del socio dell'Istituto, troverete anche la provincia di riferimento e di appartenenza dei diretti interessati.

Ambrogio Franco, Cosenza, Ambrosi Luigi, Vibo Valentia - Lombardia, Antonucci Luigi, Cosenza, Bergamo Alessandro, Cosenza, Cappelli Vittorio, Cosenza, Cario Armido, Catanzaro, Chiatto Sergio, Cosenza, Colantuono Gaetano, Bari, Coscarella Lorenzo, Cosenza, Cosmano Paolo, Reggio Calabria - Lombardia, D'Agostino Nicola, Vibo Valentia, Dalena Matteo, Cosenza, De Virgilio Alessandro, Catanzaro, Falbo Leonardo, Cosenza, Fanelli Carlo, Cosenza, Federico Gaetano, Cosenza, Ferraro Giuseppe, Cosenza, Focà Alfredo, Reggio Calabria, Gentile Saverio, Catanzaro - Lombardia, Giacco Vincenzo, Cosenza, Giusti Gennaro, Reggio Calabria, Grano Teresa, Cosenza, Guido Maria Cristina, Cosenza, Iozzo Giuseppe, Catanzaro, Licordari Letterio Antonio, Cosenza, Liparoto Gianmarco, Cosenza, Lupia Ubaldo, Cosenza, Lupinaro Carmine, Cosenza, Madrigano Francesco, Cosenza, Marvasi Vincenzo, Reggio Calabria, Masi Giuseppe, Catanzaro, Massara Katia, Cosenza, Mazza Fulvio, Cosenza, Mazza Prospero Francesco, Cosenza, Militeri Luciano, Cosenza, Milito Francesco, Reggio Calabria, Muraca Salvatore, Cosenza, Napolitano Saverio, Cosenza - Liguria, Noce Tiziana, Cosenza - Toscana, Nucera Carmelo Giuseppe, Reggio Calabria, Palma Paolo, Cosenza, Palmieri Christian, Crotone, Almisciano Giuseppe, Campania, Paolino Maria Maddalena, Cosenza, Perricone Antonio, Cosenza,

Petrusewicz Marta, Cosenza, Pierino Giuseppe, Cosenza, Pino Bruno, Cosenza, Policicchio Ferruccio, Salerno, Pranterà Francesco, Cosenza, Preta Mariangela, Vibo Valentia, Procopio Paolo, Catanzaro, Rende Pietro, Cosenza, Rennis Francesca, Cosenza, Rizzo Martino Antonio, Cosenza - Toscana, Romeo Antonino, Reggio Calabria, Romeo Domenico, Reggio Calabria, Russo Giovanni, Cosenza - Toscana, Sammarro Giuseppe, Cosenza, Sapone Antonino, Reggio Calabria, Scirchio Vincenzo, Cosenza, Sergi Pantaleone, Vibo Valentia, Speranza Giovanni, Catanzaro, Spingola Felice, Cosenza, Spingola Francesco, Cosenza, Talarico Bruno, Catanzaro, Vadalà Antonino, Reggio Calabria, Valentino Elio, Cosenza, Veltri Filippo, Catanzaro, Venneri Liberata, Cosenza, Violi Roberto, Reggio Calabria - Lazio.

I Presidenti che si sono susseguiti dalla Fondazione

- Fausto Cozzetto, presidente (1983-

1988), Giuseppe Masi, vicepresidente, poi (1988) Isolo Sangineto, vicepresidente;

- Isolo Sangineto, presidente (1988-1992), Maria Gabriela Chiodo, vicepresidente;

- Ferdinando Cordova, presidente (1992-2004), Maria Gabriela Chiodo e Tobia Cornacchioli, vicepresidenti;

- Maria Gabriela Chiodo, presidente (2004-2010), Luigi Intrieri, vicepresidente;

- Pantaleone Sergi, presidente (2010-2018), Enrico Esposito e Luigi Intrieri, vicepresidenti. Francesco Spingola, vicepresidente dopo la scomparsa di Luigi Intrieri (2017);

- Paolo Palma, presidente (dal 2018 fino ad oggi) Katia Massara e Francesco Spingola, vicepresidenti;

- I Direttori

-Fulvio Mazza (1983-1987)

-Fausto Cozzetto (f.f. 1987-1988)

-Giuseppe Masi (1988-2017)

-Vittorio Cappelli (2017...) ●

GLI ORGANI DIRETTIVI DELL'ICSAIC

- Presidente: Paolo Palma
- Presidente onorario: Giuseppe Masi
- Vice presidenti: Katia Massara, Francesco Spingola
- Direttore: Vittorio Cappelli
- Tesoriere: Letterio Licordari
- Consiglio Direttivo: Lorenzo Coscarella, Carlo Fanelli, Giuseppe Ferraro, Letterio Licordari, Katia Massara, Paolo Palma, Christian Palmieri, Bruno Pino, Francesca Rennis, Antonino Romeo, Pantaleone Sergi, Francesco Spingola.
- Comitato scientifico | Vittorio Cappelli (coordinatore), Luigi Ambrosi, Carlo Fanelli, Giuseppe Ferraro, Oscar Greco, Davide Infante, Brunello Mantelli, Katia Massara, Tiziana Noce, Paolo Palma, Antonella Salomoni, Pantaleone Sergi.
- Commissione per la didattica della Storia | Giuseppe Ferraro (coordinatore, CS), Giulia Sara Aiello (CS), Michela Boccuti (CS), Lucia Callesello (VV), Vincenzo Cataldo (RC), Gaetano Colantuono (BA), Luana Collacchioni (Università di Firenze), Elisa Conversano (CS), Nadia Falbo (CZ), Marilena Fera (CS), Giuseppe Macri (RC), Anna Chiara Monardo (CS), Salvatore Muraca (CS), Giacinto Oliva (CS), Rosita Paradiso (CS), Antonio F. Pistoia (CS), Mariangela Preta (VV), Paolo Procopio (CZ), Francesca Rennis (CS), Eugenio Ricchio (CS), Giovanna Ripolo (KR), Antonio Verri (CZ).
- Soci corrispondenti | Luigi Ambrosi (Milano), Alfredo Focà (Reggio Calabria), Francesco Madrigano (Serre-Savuto), Saverio Napolitano (Liguria), Giuseppe Palmisciano (Napoli), Mariangela Preta (Vibo Valentia - Serre), Paolo Procopio (Catanzaro), Martino Antonio Rizzo (Firenze), Gianni Speranza (Lamezia Terme), Roberto Pasquale Violi (Roma).
- Centro di Ricerca sulle Migrazioni | Pantaleone Sergi (presidente), Vittorio Cappelli (direttore)
- Rivista Calabrese di Storia del '900 | Vittorio Cappelli (direttore), Lorenzo Coscarella (direttore responsabile), Giuseppe Ferraro (vicedirettore), Letterio Licordari, Prospero Francesco Mazza, Salvatore Muraca, Bruno Pino, Francesca Rennis (redattori).
- Redazione Online | Lorenzo Coscarella e Bruno Pino (coordinatori), Letterio Licordari, Prospero Francesco Mazza.
- Segreteria | Liberata Venneri



IL GIORNO DEL QUIRINALE

Mattarella: «La Calabria ha avuto grandi Padri Costituenti»

Una data storica quella del 21 ottobre 2021 per la vita dell'Istituto. Una delegazione dell'Icsaic, infatti, viene ricevuta dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal presidente della Camera Roberto Fico, ai quali viene consegnata una copia del volume *I Costituenti calabresi*.

«La Calabria ha avuto grandi Padri Costituenti». È con queste parole che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha accolto al Quirinale la delegazione dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, che gli ha fatto dono del volume *I calabresi all'Assemblea Costituente*, a cura di Vittorio Cappelli e Paolo Palma, edito per l'Icsaic da Rubbettino.

La delegazione era composta oltre che dal Presidente Paolo Palma e dal Direttore Cappelli, dall'ex Presidente dell'Istituto, il giornalista Pantaleone Sergi storico inviato spe-

ziale di *Repubblica* e autore di decine di saggi sulla stampa d'oltre confine.

Paolo Palma ha ringraziato il Presidente Mattarella per l'udienza concessa e ha illustrato la ricerca che ha impegnato diversi soci dell'Icsaic e alcuni specialisti esterni sulle biografie dei ventiquattro costituenti calabresi e sui lavori parlamentari che fotografano la Calabria del tempo: le mulattiere, i tuguri, le condizioni primitive della povera gente, i signori del latifondo, l'occupazione delle terre, i tumulti del pane; e malaria, tubercolosi, ferrovie insicure, reti idriche ed elettriche fatiscenti e carenti.

La delegazione dell'Icsaic è stata poi ricevuta a Palazzo Montecitorio dal Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico, al quale ha fatto dono dello stesso volume. Il Presidente Fico ha espresso apprezzamento per il lavoro



segue dalla pagina precedente

• NANO

svolto dall'Istituto e ha sottolineato l'importanza del ruolo che la Calabria e il Mezzogiorno hanno svolto nell'edificazione delle istituzioni repubblicane.

Ma Icsaic non è solo libri, e non solo ricerche sul campo, ma anche tanto altro ancora, come per esempio i seminari di aggiornamento sulle nuove tematiche della didattica della storia, per gli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola della regione; le conferenze e i dibattiti - anche con proiezione di filmati - rivolti agli studenti sui temi della storia del '900 e in particolare sul passaggio alla democrazia. E anche - novità questa di grande valore culturale - la realizzazione di filmati su particolari aspetti della storia contemporanea calabrese.

Qualche titolo soltanto: *La Calabria dal fascismo alla Repubblica* realizzato in collaborazione con il Centro Radio-televisivo dell'Università della Calabria; *Fausto Gullo: un comunista calabrese* realizzato in collaborazione con la sede Regionale della Rai; interviste a personalità della storia calabrese e video-presentazioni di libri prodotte in collaborazione con emittenti televisive locali.

Paolo Palma, Vittorio Cappelli e Pantaleone Sergi parlano al Presidente Roberto Fico dei fondi di grande interesse storico di cui gode l'Istituto, quello della Federazione Provinciale del PCI di Cosenza (1943-1980); della Federazione Regionale del PSI (1970-1992); di Paolo Cinanni; Florindo De Luca, Nicola Lombardi, Francesco Malgeri, Emanuele Terrana, eminenti personalità politiche calabresi; e poi ancora Nina Rotstein, internata a Ferramonti, e, in fotocopia, le carte di Fausto Gullo e di Francesco e Saverio Spezzano. Una vera miniera di notizie e di avvenimenti che oggi sono il copro centrale della Storia di questa regione. ●

(Pino Nano)



LA MISSION DI ICSAIC

L'attività dell'Icsaic - si legge sul sito ufficiale dell'Istituto - «si manifesta in un'intensa opera di ricerca, riflessione e divulgazione sulla storia contemporanea della Calabria e sui nuovi temi della didattica della storia e si svolge lungo quattro direttrici: la ricerca storica, la conservazione del materiale documentario; la divulgazione dell'attività; la didattica della storia, che vede l'Istituto in posizione di avanguardia rispetto alle tematiche didattiche proposte a livello nazionale ed europeo, grazie ai rapporti intrattenuti con la Commissione per la didattica della storia dell'Insmli e con il Laboratorio nazionale per la didattica della storia (Landis) di Bologna».

Questi invece gli «strumenti» in dotazione all'Istituto, per la sua opera di documentazione e di diffusione:

- la «Collana di studi e ricerche»; la «Collana di testimonianze: La memoria e la storia»; i Quaderni dell'Icsaic; la collana «Prime edizioni»;
- il «Bollettino dell'Istituto (1985-1996); Rivista Calabrese di storia contemporanea» (1998);
- la «Rivista Calabrese di Storia del '900» (2005);
- le borse di studio e i premi di incentivazione indirizzati alla comunità scolastica per favorire la conoscenza della realtà storica regionale;
- i seminari di aggiornamento sulle nuove tematiche della didattica della storia, per gli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola della regione;
- le conferenze e i dibattiti - anche con proiezione di filmati - rivolti agli studenti sui temi della storia del '900 e in particolare sul passaggio alla democrazia.
- la realizzazione di filmati su particolari aspetti della storia contemporanea calabrese («La Calabria dal fascismo alla Repubblica» in collaborazione con il Centro Radio-televisivo dell'Università della Calabria; «Fausto Gullo: un comunista calabrese» in collaborazione con la sede Regionale della Rai; interviste a personalità della storia calabrese e video-presentazioni di libri prodotte in collaborazione con emittenti televisive locali);
- la biblioteca e l'emeroteca, specializzate nella storia della Resistenza, dell'antifascismo e della Calabria, e ricche di numerosi volumi e testate e, in particolare, i fondi Perruso e Commisso;
- l'archivio cartaceo, video, fonico, con preziose testimonianze originali della storia contemporanea calabrese.

All'archivio sono stati conferiti i seguenti fondi: Federazione Provinciale del PCI di Cosenza (1943-1980); Federazione Regionale del PSI (1970-1992); Paolo Cinanni; Florindo De Luca, Nicola Lombardi, Francesco Malgeri, Emanuele Terrana, eminenti personalità politiche calabresi; Nina Rotstein, internata a Ferramonti, e, in fotocopia, le carte di Fausto Gullo e di Francesco e Saverio Spezzano. ●



LA "PERLA" DELL'ICSAIC NATA DAL GRANDE GIORNALISTA

IL DIZIONARIO BIOGRAFICO LA GRANDE IDEA DI LULLO SERGI

Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea

Adami Gaetano, Alessandro Adamo, Napoleone Eugenio Adilardi, Francesco Adilardi, Saverio Adorizio, Ilio Agostino, Giuseppe Aiello, Elena Aiello, Alati Tommaso, Albanese Giuseppe, Albano Salvatore, Albo Giacomo, Alemani Tullio...

Si apre con questi nomi il Dizionario Biografico della Calabria che in realtà è la vera perla dell'Istituto.

Un "mondo" che oggi per gli studiosi di storia calabrese ha un valore immenso e che fissa su carta la vita e le opere di calabresi famosi, e anche di calabresi meno conosciuti al grande pubblico.

La verità è che siamo in presenza di una vera e propria Enciclopedia dei personaggi che hanno segnato la storia della Calabria del '900, e non solo, e che un grande cronista come il giornalista Pantaleone Sergi di fatto ha ideato, realizzato, e che lui oggi dirige e coordina per conto dell'Icsaic.

Rigoroso, attento, meticolosissimo, consapevole di svolgere un servizio sociale di grande rilievo in una regione che fino a qualche anno fa pareva non avere contezza del valore reale della storia locale, Pantaleone Sergi ogni giorno continua a cercare storie e autori che possano in qualche modo rimpinguare il suo dossier.

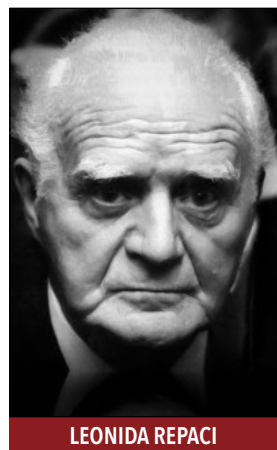
L'obiettivo - si lascia sfuggire in un momento di rara confidenza - è poter superare la soglia di 1000 biografie,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

“ma ci siamo quasi”, mille calabresi che hanno in qualche modo profondamente illuminato il percorso e la crescita di questa regione. Sono intellettuali, filosofi, imprenditori, professionisti, grandi medici, laici e uomini di chiesa, ma anche gente comune,



LEONIDA REPACI

ma in qualche modo protagonisti di primo piano della storia locale della regione, un mix di emozioni e di dati scientifici che fanno del Dizionario di

Pantaleone Sergi uno strumento di lavoro come pochi, e che dimostra quanto invece in questo complesso lavoro di ricerca e di scrittura conti ancora essere dettagliati e minuziosi e rigorosi, come in realtà lo sono tutte le biografie già in rete.

1000 calabresi, altro che Calabria dei record! identificati schedati raccontati e racchiusi, per la prima volta in assoluto, nel grande scrigno digitale della rete di Icsaic. Che meraviglia.

Chi l'avrebbe mai immaginato appena qualche anno fa, e chi avrebbe mai creduto che a 75 anni passati un grande inviato speciale come lo è stato per mezzo secolo Pantaleone Sergi per il giornale fondato da Eugenio Scalfari, *La Repubblica*, si sarebbe poi trasformato in uno storico del nostro tempo? Lui si schermisce «Ma sono in pensione e ho più tempo di prima per studiare la mia terra e gli uomini che ne sono stati protagonisti». Eccola la vera magia del silenzio, e che nelle redazioni dove abitualmente si lavora è solo un lontano miraggio.

(Pino Nano)

SERGI RACCONTA LA VERA STORIA DEL GIORNALISMO CALABRESE

PINO NANO

Vale la pena di ricordarlo, ma uno dei libri più interessanti del giornalista Pantaleone Sergi rimane senza dubbio *Quotidiani*

Desiderati, un saggio storico in cui lo studioso analizza ricostruisce e racconta un secolo di giornalismo in Calabria. Più vizi che virtù. Storia affascinante di uomini e di giornali, molti dei quali mai nati.

Il libro presentato ufficialmente tanti anni fa all'Università della Calabria, dove Sergi allora insegnava Storia del giornalismo, della stampa e dell'editoria e Linguaggio giornalistico, è poi diventato un "caso letterario", che lascia discutere molto ancora oggi a distanza di tanti anni dalla sua pubblicazione.

Quotidiani desiderati, per la verità il titolo da solo non dà l'idea del valore reale e complessivo di questo importantissimo lavoro di ricerca, che credo invece passerà alla storia del giornalismo italiano come la prima vera ricostruzione organica di ciò che è stato, e di ciò che è oggi, in Calabria, il mondo dell'editoria e della stampa.



▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Per anni (soprattutto noi che di giornalismo viviamo quotidianamente) abbiamo creduto di non avere alle nostre spalle una storia umana e professionale degna di questo nome, degna cioè di poter essere raccontata agli altri, magari anche con orgoglio, e forse proprio per questo, tra di noi, per anni, abbiamo discusso soltanto del nostro "presente". Mai, invece, del nostro passato. Quasi ce ne vergognassimo. Ma la verità era un'altra. Nessuno mai, prima d'ora, si era preso la briga di rimettere ordine tra i mille tasselli che animano, da almeno un secolo, il mondo del giornalismo calabrese, e farne poi un saggio completo, ragionato, "scientifico", da affidare dunque all'attenzione degli studiosi e se posso farlo vi inviterei a leggerlo.

Pantaleone Sergi questo lo ha fatto in maniera davvero magistrale, ridando alla nostra grande famiglia di cronisti calabresi una dignità che forse non era mai stata raccontata in questa maniera così completa e così minuziosa. Ma *Quotidiani desiderati* è solo uno dei tanti suoi saggi che parlano di giornalismo.

Lo spiega molto meglio lo storico Pietro Borzomati (titolare per anni della Cattedra di Storia Moderna alla "Ca Foscari" di Venezia, ma per anni anche guida accademica dell'Università degli Stranieri a Perugia) nella prefazione che fece al libro di Sergi: «La storia della Calabria del Novecento deve essere scritta, non solo perché sugli ultimi trenta anni poco o nulla si è detto bensì per quella necessaria reinterpretazione del passato prossimo della regione più che mai necessaria per una riflessione serena, rigorosamente scientifica, capace di cogliere tutti gli aspetti e momenti della vita di ogni giorno dei diversi territori e degli uomini e non dell'uomo. Un contributo per la realizzazione di questo progetto è offerto da Pantaleone Sergi con questo libro

dove l'accurata analisi sui contenuti e i ruoli della stampa calabrese consente acquisizioni di preziose notizie e considerazioni utili per una storia della Calabria non condizionata dalle "ideologie" o, peggio ancora, redatta per sostenere tesi di parte volte ad avallare un'opera non certo protesa al bene comune».

Quotidiani desiderati (217 pagine, edito dalla Editoriale Bios per la collana "Memoria") non è dunque, soltanto, un libro da leggere. È soprattutto un saggio da studiare, da imparare, da analizzare, da approfondire, di cui discutere e con cui confrontarsi, perché questo libro a mio giudizio mette finalmente insieme ricerca e rigore

giornale dopo giornale, ha ricostruito per intero la "nostra storia". Che non è solo storia di carte e di pubblicazioni, di libri e di giornali, a volte anonimi e anche fin troppo "discutibili", ma soprattutto storia di uomini. Come tale, da approfondire e da verificare. Storia di uomini, come per esempio quella del cavaliere Domenico Carbone Grio, insegnante ed economista reggino, che nel 1876 fondò proprio a Reggio *L'Eco di Aspromonte*, il primo vero quotidiano della Calabria. Di questa prima esperienza Pantaleone Sergi ci dice: «Sono pochissime le notizie che si hanno sul primo quotidiano: si sa soltanto che aveva la redazione in casa Carbone Grio, in Via



scientifico con il modo di pensare e di giudicare di un grande cronista, a volte fazioso, altre volte dissacrante, in questo caso quasi sempre impietoso.

Dopo aver trascorso un'intera esistenza continuamente *on the road*, per le strade del mondo, nei quartieri-simbolo della cronaca e dell'attualità, a riscrivere la storia quotidiana di questi ultimi 30 anni di vita calabrese, Pantaleone Sergi si è rinchiuso per mesi in biblioteca e, documento dopo documento, foglio dopo foglio,

Tribunali a Reggio, che durò per un breve periodo, fu un'impresa ardua ed ebbe vita grama forse perché in anticipo, come ritiene Armando Dito, rispetto alle esigenze dei tempi».

Il secondo quotidiano della Calabria nascerà invece a Cosenza. È il 10 ottobre 1882, e nelle edicole compare per la prima volta *L'Avvenire del Popolo*, giornale quotidiano stampato nella tipografia Municipale della città bruzia, quattro facciate, gerente respon-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sabile fu Salvatore Greco, giornale «che già dai primi numeri mostra le proprie simpatie per la Sinistra, si occupa spesso di Depretis di cui pubblica il discorso di Stradella avuto dall'agenzia Stefani».

Il Sud fu invece il primo quotidiano della storia del giornalismo catanzarese. Il primo numero uscì a metà agosto del 1893, «quando a Catanzaro il panorama giornalistico era già dominato da *Il Calabro*, periodico fondato nel 1869, diretto da Vincenzo Girimale, al quale collaborò il futuro parlamentare Bruno Chimirri assieme a qualche intellettuale che firma anche sul nuovo quotidiano».

Dopo *L'Eco di Aspromonte* trascorseranno ben 19 lunghi anni perché Reggio possa di nuovo vantare un suo nuovo quotidiano. Il 21 novembre 1895 esce *Giufà*, un giornale politico quotidiano che venne pubblicato per un mese esatto, fino al 21 dicembre di quello stesso anno, stampato nella tipografia Quattrone e diretto da Candeloro Zuccalà, un giornale quotidiano - spiega Sergi - impegnato a dare notizia di quanto avveniva in città, senza comunque rinunciare con questo agli avvenimenti nazionali. "Nella sua breve vita se la prese, anche, col presidente del Consiglio Crispi "reo di sottrazione di documenti", ma soprattutto responsabile - scrive Sergi nel suo saggio - del disastro economico del Paese e in particolar modo della Calabria».

Ma dopo il fallimento di *Giufà* il giornalismo reggino non rimase con le mani in mano, e nel febbraio del 1896 Domenico Malgeri trasforma in quotidiano il settimanale *La Fiaccola*, ribattezzandolo *La Folgore*, un organo di informazione di tendenza democratica "che esaminava i problemi sociali delle classi popolari calabresi, delle quali metteva in luce miseria e arretratezza", sostenendo tuttavia ". Il libro di Sergi - sottolineava a questo proposito lo storico Pietro Borzomati

- è «intriso di novità, tra queste che la stampa calabrese era molto diffusa malgrado le difficoltà per la distribuzione e l'alto numero degli analfabeti. È poi significativo che alcuni periodici e settimanali trattassero ampiamente tematiche economiche

e raccontava «con indiscussa e assoluta competenza problemi complessi e vitali di interesse nazionale, riguardanti le nostre industrie, il nostro commercio, il corso della moneta, i trattati doganali, nonché la riforma dell'istituto fallimentare».

Verranno dopo, tutti gli altri, *La Gazzetta di Reggio*, quotidiano diretto dal giornalista Aliquò Lenzi, direttore responsabile anche di altre testate, *La Fata Morgana*, *La Battaglia*, *L'Avvenire*, il mitico *Corriere di Calabria* di Orazio Cipriani.

Pantaleone Sergi ha diviso il suo lavoro di ricerca in 10 capitoli diversi, ogni capitolo è il racconto documentato di una fase storica, di un periodo, di una parte geografica della regione, e in ognuno di essi il "vecchio" cronista analizza con la severità che gli è car-

atteriale le cause del successo o del fallimento delle tante "avventure editoriali" che la Calabria ha conosciuto dalla fine dell'800 ai giorni nostri.

È una ricostruzione temporale, avvincente, per certi versi maniacale, resagli anche possibile dall'essere riuscito a consultare, non solo i mille documenti che Giacinto Pisani custodiva nella "sua" Biblioteca Civica di Cosenza di cui era direttore, ma soprattutto la collezione privata ed assolutamente esclusiva che il giornalista Francesco Gallina aveva messo in piedi, da più di mezzo secolo, nello

► ► ►



e letterarie; da sempre si avvertiva la necessità di dare alle stampe un quotidiano regionale. Non mancavano quotidiani e periodici satirici, assoggettati al notabilato e alle clientele, ma, anche, altri coraggiosi nella denuncia di corruzioni degli enti locali o di scandali come quelli della Banca romana. È significativo che *Il Commercio*, pubblicato nel 1887, fu uno dei primi quotidiani economici d'Italia».

Proprio così, *Il Commercio* fu uno dei primi giornali italiani ad occuparsi di problemi ed argomenti legati all'economia. Nacque per iniziativa di Carbone Grio, diventato segretario della Camera di Commercio, che spiegava

segue dalla pagina precedente

• NANO

splendore della sua casa facendone un vero e proprio museo della "carta stampata in Calabria", il più autorevole e il più documentato del mondo. Attenzione, non c'era giornale che venisse stampato in Calabria da un secolo a questa parte, o che parlasse della Calabria, e che Francesco Gallina non avesse.

Questo libro, oggi, credo renda merito e consacrì in maniera definitiva



nel corso di un secolo in Calabria la vera storia di questa regione. Perché la storia della stampa, di una qualsiasi comunità locale, è nei fatti la storia di un popolo. Per metà scrittore,

per l'altra metà giornalista, in questo suo libro Pantaleone Sergi ricostruisce con grande semplicità anche un secolo di storia sociale ed economica della Calabria. È stato un secolo non facile, di battaglie e di conquiste, di progressi e di obiettivi mancati, di risse e di capovolgimenti politici, di impegni istituzionali e di promesse tradite, di illusioni e di rivolte sociali: bene, in *Quotidiani desiderati* ne viene fuori la sintesi più autentica e più fedele forse di quello che in tutti questi anni è stato il lungo viaggio di

Sergi, da inviato-speciale, nei meandri di questa regione.

E come nel passato, anche questo è un viaggio che Pantaleone Sergi affronta senza perifrasi, evitando i sottintesi, con le medesime "certezze assolute" che hanno sempre caratterizzato la sua storia personale e la sua grande passione per il giornalismo. Giornalista (lui) che non conosce il senso della mediazione, che darebbe la vita

pur di difendere le sue convinzioni più profonde, sempre e comunque radicale ed elitario. Come tale, qualche volta, sul piano umano anche arrogante ed insopportabile.

In questo saggio, anche se lui lo nega, c'è tutta la sua vita. C'è questa sua concezione aristocratica del "fare giornalismo", questo suo ritenersi testimone privilegiato di una corporazione, o meglio di una categoria che in realtà è una casta in via di estinzione, questo suo modo viscerale di vivere la passione politica e di giudicare il resto del mondo.

Davvero feroce il giudizio che lui dà di "certo giornalismo calabrese", fatto - dice - più di vizi che di virtù, forse è anche vero, analisi impietosa di una categoria che forse non è più quella di un tempo.

In questi anni ho riletto questo libro più volte, e ogni volta che lo riprendo in mano c'è però un particolare che mi rattrista molto, e qui penso con arroganza (e me ne scuso) al "mio" vecchio mondo, alla "mia vecchia Rai", ai "nostri Giornali Radio e ai nostri Telegiornali", e alla tensione con cui ogni giorno si predisponavano i nostri servizi e le nostre inchieste, ma a cui il libro di Sergi non fa alcun riferimento: eppure, la storia del giornalismo calabrese è passato anche, se non soprattutto, dagli studi radiofonici e televisivi della RAI, prima di Via Montesanto, poi di Viale Marconi. Spero che qualcuno, prima o poi, colmi questo vuoto.

In questo suo libro invece, della storia della carta stampata, Sergi ci racconta proprio tutto. Ci racconta soprattutto il "dietro-le-quinte" del-



e ufficiale quello che è stato anche il suo lavoro, davvero straordinario, al servizio della grande famiglia del giornalismo calabrese. Io sono certo che questo immenso patrimonio cartaceo, che in passato ho avuto anche il privilegio di vedere e di toccare con mano, potrà un giorno diventare ulteriore strumento di lavoro e di conoscenza per quanti, studiosi o semplici appassionati, avessero voglia di ricostruire attraverso i giornali stampati

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

la nascita del *Giornale di Calabria* a Piano Lago, del ruolo determinante di Giacomo Mancini in quella vicenda, della straordinaria passione politica (la si poteva condividere oppure no, ma tale era) con cui Piero Ardeni aveva accettato di trasferirsi a Cosenza per dirigere il giornale, dell'entusiasmo dei primi anni, quando in redazione con lui c'erano anche Lello Malito, Santi Trimboli, Tonino Raffa, Enzo Costabile, Tonino Scura, Antonio Di Rosa, della stessa fine ingloriosa del giornale, dove intanto però si era formata una squadra di giornalisti che avrebbero fatto parlare di sé negli anni successivi, delle lotte e delle speranze che quel giornale aveva contribuito ad alimentare.

E poi ancora, la nascita di *Oggi Sud* che il giornalista fondatore e direttore Nino Doldo volle alle porte di Catanzaro, il "caso" de *Il Giornale di Calabria* di Giuseppe Soluri, oggi instancabile Presidente dell'Ordine dei Giornalisti calabresi, il primo progetto de *Il Quotidiano* di Castrolibero, sotto la sua stessa direzione, poi quella di Francesco Gallina e di Ennio Simeone, l'incubazione de *Il Domani* di Guido Talarico e Domenico Morace, i primi passi de *La Provincia Cosentina*, l'avventura professionale dei due nuovi direttori responsabili Ciccio De Napoli e Attilio Sabato alla guida delle prime TV libere, ma ancora prima, l'avventura folle di chi sta scrivendo queste note, un cronista, allora ancora giovanissimo (Pino Nano) che, 20 anni fa a Vibo Valentia, decise di fondare il *Quotidiano della Calabria*, storia quella di un "Quotidiano desiderato", una sfida consumatasi per me che ero stato chiamato a dirigerlo lo spazio di una notte, ma una notte lunga ed indimenticabile, e anche dif-

ficile da raccontare qui fino in fondo. E infine, la storia della *Gazzetta del Sud*, a cui Pantaleone Sergi dedica un intero capitolo del suo libro. Lui dice "Gazzetta di sempre", forse per dare ancora meglio l'idea di quanto abbia contato, e di quanto conti, il quotidiano di Nino Calarco oltre le rive dello Stretto. Apparentemente sembra che tra i tanti giornali letti e passati in rassegna Sergi propenda proprio per quest'ultimo, ma ogni qual volta si parla di giornali il giudizio comples-

za padroni e senza condizionamenti esterni, lontano dalle beghe della politica e dagli affari, sempre più vicino ai bisogni dei deboli, ma questo è il sogno legittimo di ognuno di noi, che ogni giorno facciamo questo mestiere a tempo pieno.

Dal 2010 Pantaleone Sergi ha concentrato poi la sua ricerca storica sui giornali dell'emigrazione italiana nel Cono Sud dell'America Latina e quindi in Turchia. Nel 2017 ha esordito come narratore con il romanzo *Libe-*



sivo non può prescindere dal numero dei suoi lettori e dal gradimento degli stessi: e sotto questo profilo la *Gazzetta del Sud* da anni è il giornale, in assoluto, più venduto e più letto della regione.

La cosa invece più vera che si coglie, leggendo questo saggio, è la percezione che a scriverlo sia stato senza dubbio un giornalista di razza, lo dicevo prima un grande inviato-speciale, un "ragazzo" che per tutta la sua vita forse ha inseguito un sogno, nel suo caso anche pienamente realizzato: quello cioè di poter dirigere un giornale finalmente tutto suo. Un giornale sen-

randisdòmini a cui, cinque anni dopo è seguito "Il giudice, sua madre e il basilisco", una storia di 'ndrangheta e sentimenti, e oggi continua ad essere il direttore responsabile della *Rivista storica calabrese* dopo essere stato condirettore della seconda serie del *Giornale di Storia Contemporanea*. Ora sta per dare alle stampe anche una *Storia del Giornalismo italiano in Libia in età liberale*, e due nuovi romanzi che vedranno la luce nel 2026. Insomma, un intellettuale di altissimo profilo accademico prima ancora che un grande giornalista. ●



IL WELFARE GENERATIVO LA CHIAVE PER LA COESIONE E LO SVILUPPO DEL MERIDIONE

FRANCESCO RAO

Nel dibattito pubblico nazionale sul futuro del Mezzogiorno continua a mancare una parola chiave, capace di tenere insieme sviluppo economico, coesione sociale e qualità della vita: welfare generativo. Non si tratta di una formula evocativa né di un'ulteriore etichetta da aggiungere al lessico delle politiche pubbliche, ma di un metodo di intervento che, se assunto con coerenza, può incidere in profondità sulle dinamiche di marginalità e frammentazione che attraversano ampie porzioni del Paese. Per decenni il welfare è stato concepito prevalentemente come strumento di compensazione ex post: un insieme di misure necessarie per contenere le conseguenze sociali della disoccupazione, della povertà e dell'esclusione. Oggi questo approccio mostra tutti i suoi limiti. Le disuguaglianze territoriali si sono cronizzate, la partecipazione al mercato del lavoro resta bassa e la coesione sociale appare sempre più fragile, soprattutto nei contesti segnati da spopolamento e rarefazione dei servizi. Continuare su questa strada significa accettare un modello di sviluppo incompiuto. Il welfare generativo propone un cambio di paradigma: non intervenire solo sul bisogno, ma sulle condizioni che lo producono, trasformando l'investimento sociale in un fattore di sviluppo. In questa prospettiva, il welfare diventa una vera e propria infrastruttura immateriale, capace di attivare risorse, generare lavoro e rafforzare i legami comunitari. È qui che risiede la sua funzione strategica per la coesione sociale dal basso. Il primo ambito in cui il metodo del welfare generativo mostra la propria efficacia è quello del lavoro. Nei territori del Mezzogiorno, e in particolare nelle aree interne, la carenza di servizi di prossimità rappresenta uno dei principali ostacoli alla partecipazione al mercato del lavoro,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• RAO

soprattutto per le donne. Servizi di cura, assistenza educativa e supporto alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro non sono un corollario delle politiche occupazionali: ne sono una condizione strutturale. Investire in questi ambiti significa creare occupazione locale, stabilizzare redditi, sostenere l'autonomia delle famiglie e, al tempo stesso, rafforzare il tessuto sociale delle comunità. Ma il welfare generativo non produce solo lavoro. Produce relazioni, fiducia, senso di appartenenza. Attraverso servizi costruiti a partire dai bisogni reali delle persone e organizzati su base territoriale, si attivano dinamiche di responsabilità condivisa che contrastano l'isolamento sociale e ricompongono fratture profonde. La coesione non è il risultato automatico della crescita economica: è il frutto di processi intenzionali che mettono in relazione individui, istituzioni e comunità. Un secondo fronte decisivo è quello della povertà educativa. Nel Mezzogiorno, la dispersione scolastica non è solo

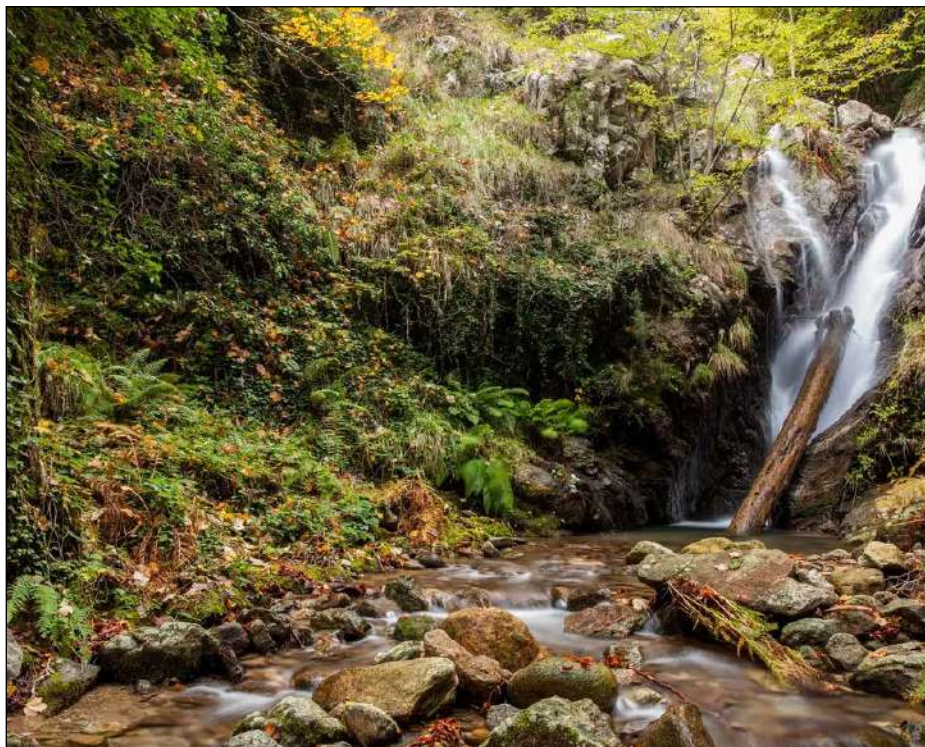
un problema del sistema dell'istruzione, ma un indicatore di fragilità sociale più ampia. Giovani che abbandonano precocemente i percorsi formativi, o che li attraversano senza acquisire competenze significative, alimentano un circolo vizioso fatto di sottoccupazione, precarietà e dipendenza dal welfare tradizionale. Il welfare generativo, integrato con politiche educative territoriali, consente di spezzare questo ciclo, costruendo ambienti di apprendimento diffusi e inclusivi, capaci di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita. Le esperienze che emergono dalle aree interne della Calabria mostrano come questo metodo possa essere tradotto in pratiche concrete. Servizi di prossimità comunitari, percorsi di inserimento lavorativo per soggetti fragili o scarsamente scolarizzati, modelli di co-progettazione tra enti pubblici e terzo settore, formazione continua integrata al lavoro: non interventi episodici, ma processi. Processi che generano valore economico e sociale, rafforzano il capitale umano e relazionale, restituiscono digni-



tà e centralità alle persone. La forza del welfare generativo sta proprio nella sua capacità di attivare coesione sociale dal basso. Non impone soluzioni dall'alto, ma costruisce risposte condivise, valorizzando le competenze presenti nei territori e responsabilizzando i soggetti coinvolti. È un metodo che richiede tempo, visione e capacità di governance, ma che produce effetti duraturi, perché radicati nei contesti di vita delle comunità. Il welfare generativo, dunque, non è una politica tra le altre. È una scelta strategica che riguarda il modello di sviluppo del Paese. Per il Mezzogiorno, e per l'Italia nel suo insieme e per la Calabria in particolare, significa riconoscere che la crescita non può essere disgiunta dalla coesione sociale e che senza investimenti mirati nel capitale umano, educativo e relazionale non esiste sviluppo sostenibile. La sfida che si pone oggi al cospetto dei decisori politici è chiara: continuare a gestire le fragilità o assumere il welfare generativo come metodo ordinario di intervento. Solo in questo secondo caso sarà possibile avviare processi reali di rigenerazione sociale e territoriale, capaci di partire dal basso e di restituire futuro a quelle comunità che, troppo a lungo, sono rimaste ai margini delle traiettorie di sviluppo. ●

*Sociologo e docente a contratto Università
"Tor Vergata" - Roma*





L'ORO DELLA CALABRIA E' NELLE RISORSE GREEN VALGONO ORO E SONO FONTI DI VITA

EMILIO ERRIGO

I territorio e le acque della Calabria, valgono molto di più delle miniere di diamanti e oro.

Lo sapevate?

Non tutti i cittadini residenti o meno in Calabria e in altre regioni d'Italia, sono a conoscenza dell'esistenza nelle profondità del sottosuolo del territorio degli Appennini Calabresi di falde acquifere di eccellenti qualità e caratteristiche chimiche e microbiologiche.

Il petrolio bianco della Calabria è rappresentato dall'enorme quantità di riserve acquifere non tutte ancora adeguatamente monitorate e valorizzate. Si tratta di acque minerali potabili purissime, alcune delle quali imbottigliate in Calabria e distribuite al pubblico nel territorio nazionale ed estero, tanto da essere consigliate dai medici specialisti e pediatri per i neonati e le loro mamme.

Inoltre, il patrimonio acquifero delle acque termali di buona qualità risulta ancora non completamente esplorato e valorizzato per tutti i suoi noti molteplici effetti benefici sulla salute derivanti dalla pratica delle cure termali con conseguente benessere psicofisico.

In Calabria sono presenti oltre 20.000 sorgive di acque purissime, che vengono in parte incanalate, tali e quali, senza alcuna necessità di ricorrere per la depurazione all'igienizzante cloro, notoriamente fonte di produzione dei triometani molto nocivi per reni e fegato. Queste acque purissime sono distribuite nelle case dei cittadini per fini e usi domestici, negli esercizi di attività commerciali aperti al pubblico e usi industriali, mentre molti milioni di metri cubi di acqua potabile sono irregimentati in numerose dighe e invasi di contenimento a scopi irrigui in agricoltura, e usi diversi, compresi la produzione di energia idroelettrica. Relativamente all'oro bianco della Calabria, così viene denominata e considerata a giusta



segue dalla pagina precedente

• **ERRIGO**

ragione e vanto, la risorsa acqua, la vera ricchezza naturale della Regione Calabria, che sgorga limpida e pura dalle sorgenti presenti nei suoi 15.222 Km² di territorio delle cinque province di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro, Crotone e Cosenza. Cinque province con 404 Comuni, costieri, collinari e montani, da visitare e conoscere assieme ai propri familiari e amici, così da godersi gli ambienti salubri e le singole realtà umane solidali, ospitali e accoglienti, verità queste non rientranti nei parametri degli istituti di ricerca, poi giudicare liberamente a prescindere dalle statistiche non sempre in linea con la realtà complessiva dei luoghi e qualità della buona vita delle persone che hanno già deciso e decideranno di vivere in Calabria.

Per chi intendesse vivere e far vivere ai propri figli, una lunga vita salubre e di altissima qualità ambientale e sociale, nella Regione Calabria, sarà utile sapere che sono presenti ben tre Pachi Nazionali e uno Regionale, con



un immenso patrimonio forestale ad alto fusto sempre verde, risorse boschive diversi a basso fusto, alberi di agrumi succosi, altre piante da frutto dai mille sapori unici al mondo e produzioni agroalimentari di pregio. Non mancano i vitigni storici adatta-

ti alla domanda dei consumatori più esigenti, dai quali si producono sia la gustosa uva da tavola, ed altre uve pregiate dalle quali si ricavano una varietà di vini rossi, bianchi e rosé, di alte ed altissime qualità organolettiche molto richiesti dai mercati nazionale ed esteri. Complessivamente il patrimonio forestale e boschivo della Regione Calabria dai dati dell'ultimo censimento supera i 670.698 ettari, patrimonio forestale e risorse lignee boschive in continua crescita naturale e piani annuali di rimboschimento controllato ai fini di previsione e prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico.

Che dire della macchia mediterranea esistente nella fascia costiera che si affaccia con i suoi variopinti colori sulle acque marine dello Jonio e del Tirreno?

Percorrere la linea jonica in trenino, con molta calma e senza alcuna fretta guardando il mare azzurro, partendo dalla città dei Bronzi di Riace e del Bergamotto di Reggio Calabria, con inizio dalla Stazione Centrale di Reggio Calabria, direzione Capo Sud, si possono



▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

visitare i Borghi degli antichi Comuni grecanici, percepire i profumi delle essenze estratte dal gelsomino e dal Bergamotto di Reggio Calabria, (l'Oro Verde delle più note Profumerie Internazionali), proseguire con almeno tre ore di sosta per visitare l'unicità storica e architettonica di Pentidattilo, Galliciano, Roccaforte del Greco, Roghudi, Bova, Palizzi, Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Ardore, Locri, la Cattedrale e il Borgo millenario di Gerace, poi fermarsi mezza giornata per giungere a Mammola, per assaporare il gustoso merluzzo essiccato e ravvivato nelle acque ricche di calcio e cucinato con ricette antichissime nei locali dedicati a questo pesce da sapienti Chef, visitare il Museo di Nik Spatari, terminate le visite viaggiare verso "La Cattolica e il Borgo di Stilo" per gustare i prodotti i dolci tipici di Stilo, Pazzano e Bivongi, luoghi questi di antichissima memoria, che furono di Tommaso Campanella, Padre dell'U-

topia, non ancora contaminati dalla modernità del vivere e ricercare la perfezione della vita di tutti i giorni. Riace, Monesterace e Badolato Marina e Borgo Antico, sono le tappe da percorrere e soffermarsi a piacimento. Soverato e Comuni dintorni completano il tour costiero marittimo e montano, fino a giungere a Catanzaro Lido e Superiore città Capoluogo di Regione con i suoi 90 Comuni da visitare tutti nessuno escluso per le loro storie e bellezze paesaggistiche, che si affacciano sui due Golfi e due Mari il Tirreno e lo Ionio, e poi che dire di

Lamezia Terme già Nicastro, Gizzeria, Nocera Terinese, Davoli, Squillace, Cortale, Sersale, Botricello, Cutro, Isola Capo Rizzuto, arrivare stanchi e con soddisfazione a Crotone. Fermarsi almeno un giorno e una notte, nella Antica Kroton, città ricca di un inestimabile patrimonio storico, architettonico e archeologico, che fu di Pitagora, bagnata dal Fiume Esaro, di Capo Colonna, Comunità provata da mille problematiche umane e ambientali, del buon vivere nella complessità del territorio ex industriale e ora in corso di bonifica e riqualificazione ambientale. Cirò la città con due Comuni, dette le Città dei famosissimi vini di Cirò, dei formaggi ancora prodotti seguendo protocolli alimentari antichissimi. La visita al Castello e Basilica di Santa Severina, e al Borgo Storico, appaga il viaggiatore e il turista più esigente di messaggi culturali ricchi di fede e umanità. Storia, cultura, un Popolo dignitoso, nobile e ospitale, una cucina tradizionale ed evoluta, e ottimi vini rendono salutare, green e armoniosa la visita della realtà ultra millenaria delle altre Province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Cosenza, tutte da scoprire della Regione Calabria. ●



ELISABETTA CIRIANNI

IL MESSAGGIO / **ORLANDINO GRECO**

IL NATALE DEI CALABRESI NEL MONDO



Il Natale è il tempo dei legami, di ciò che unisce anche quando le distanze sembrano separarci. Per questo desidero rivolgere un augurio sincero a tutti i calabresi nel mondo, portando il mio saluto come delegato regionale, con l'impegno quotidiano di rafforzare questi legami e di fare ancora di più di quanto è stato fatto finora.

La Calabria non è solo un luogo geografico: è un'appartenenza che vive nelle persone.

Un filo che non si spezza, fatto di memoria, valori, cultura, lavoro e identità condivisa. Un legame che continua a tenere insieme la nostra terra e i suoi figli, ovunque essi vivano e operino.

I numeri raccontano una realtà ampia e significativa: a fronte di una popolazione regionale di circa 1.800.000 abitanti, sono circa 400.000 i calabresi iscritti all'AIRE. A questi si aggiungono migliaia di persone che oggi vivono temporaneamente fuori regione per motivi di lavoro, formazione e crescita professionale. Tutti parte integrante di una stessa comunità.

Penso a chi ha costruito la propria vita lontano dalla Calabria senza mai smarrire il legame con le proprie radici, e a chi oggi è fuori per acquisire competenze, fare experien-

ze, ampliare i propri orizzonti. Percorsi diversi, un'unica identità.

Nel mio ruolo di Consigliere regionale, delegato dal Presidente Roberto Occhiuto, sento forte la responsabilità di rafforzare questi rapporti, rendendoli sempre più concreti, stabili e produttivi.



L'obiettivo è costruire una rete viva di relazioni che favorisca cooperazione, scambio di idee, competenze ed esperienze, trasformando il senso di appartenenza in opportunità condivise.

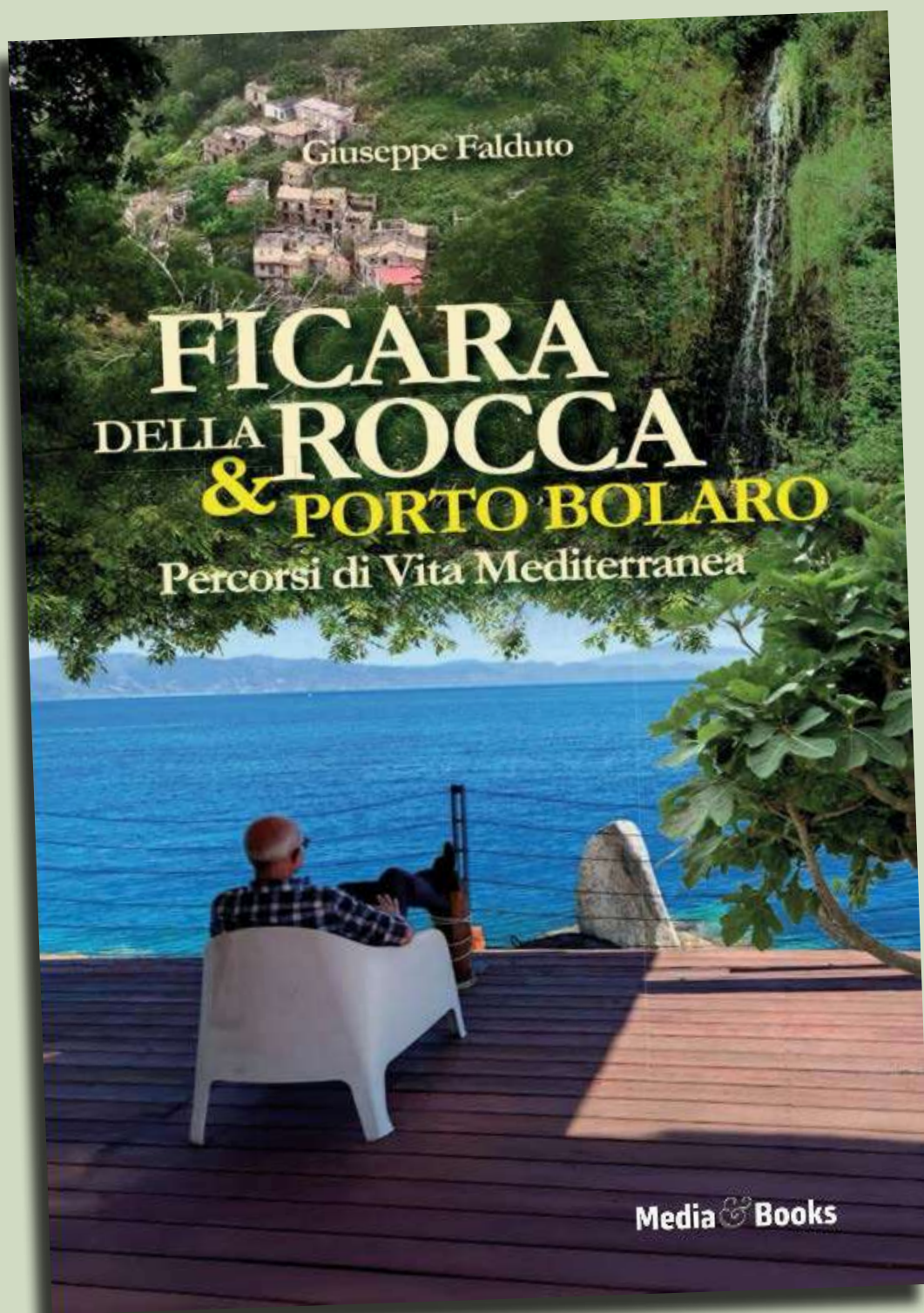
C'è bisogno di uno slancio nuovo, capace di guardare al futuro con fiducia.

Una Calabria che riconosca nei calabresi nel mondo un patrimonio prezioso, una ricchezza di saperi, professionalità ed energie che rappresentano un valore strategico per lo sviluppo della nostra terra.

A tutti voi, che portate la Calabria nel cuore e nelle vostre scelte quotidiane, rivolgo i miei più sentiti auguri di buon

Natale, con l'auspicio che il nuovo anno rafforzi ancora di più il legame che ci unisce. ●

(Consigliere regionale della Calabria e Delegato ai rapporti con i Calabresi nel mondo)



L'avvicente memoir di Pino Falduto

ISBN 97912485181 - 736 pagg. rilegato a colori - 36,00 euro - Distribuzione libraria: LibroCo

Su Amazon e negli stores digitali delle principali librerie - callive.srls@gmail.com

L'INTERVENTO / FILIPPO VELTRI

I TANTI MUSEI A CIELO APERTO DELLA CALABRIA

Nel meraviglioso dibattito che ha contraddistinto tutto l'anno che sta per chiudersi su restanza e ritornanza, i suoi valori, la sua essenza più vera, anche il suo folklore e quant'altro, si è inserita di recente una bella e decisiva domanda: per salvare l'Italia

dei borghi bisogna aprirla al turismo? Cioè farla diventare tutta una succursale, ovviamente in scala ridotta, di Roma, Venezia e Firenze?

Il grande storico dell'arte Antonio Paolucci (che fu anche Ministro e direttore degli Uffizi e dei Musei Vaticani) anni fa disse testualmente che in Italia il museo esce dai suoi confini e «occupa ogni angolo delle città e sta all'ombra di ogni campanile».

Tutta una corrente culturale e politica pensa dunque che - se non ovviamente nelle dimensioni di quelle città d'arte che stanno peraltro soffocando di turismo di massa - si dovrebbe e si potrebbe spostare quella domanda turistica/residenziale che viene dall'estero anche nei piccoli centri che

rischiano di morire di spopolamento soprattutto per mancanza di mezzi economici e di prospettive per il futuro.

In Calabria in piccole e ridotte dimensioni questa offerta a quella domanda di turismo di un certo tipo in parte esiste già, se solo si pensa a Badolato tanto per fare un solo esempio, divenuta negli anni una meta ricercata del turismo mondiale. Parliamo però sempre di piccole cifre in confronto a quelle delle grandi città, ma il punto vero di domanda è un altro: serve o no intercettare flussi di questa ondata del turismo di massa che ha investito l'Italia dal dopo pandemia e dirottarli in questa enorme zona interna per frenare e bloccare lo spopolamento? E salverebbe tutto ciò questi borghi dalla loro fine e, in ogni caso, dal drammatico vissuto che avviene sotto i nostri occhi anno dopo anno? E ancora: siamo sicuri che il turista che vuole vivere la semplicità, il mangiare sano e naturale e l'ambiente dei vari Badolato sia il futuro? E infine: il ricambio stagione dopo stagione del turista nelle nostre zone di collina e di montagna (che sono quasi l'80% dell'intera Calabria) salverà il futuro, o non è invece necessario e indispensabile un massiccio intervento economico in termini di socialità,

servizi, infrastrutture, sanità, scuole etc etc? Chi ci resterà più in questi borghi se non c'è un aiuto stabile, programmato, certo che consideri non il turista ma il residente?

Qualcuno ha scritto che abbiamo più bisogno di residenti che di turisti. Magari di tutti e due, nel senso che i turisti arrivano e restano se i residenti ci sono e non trovano

borghi magari suggestivi e belli ma drammaticamente vuoti.

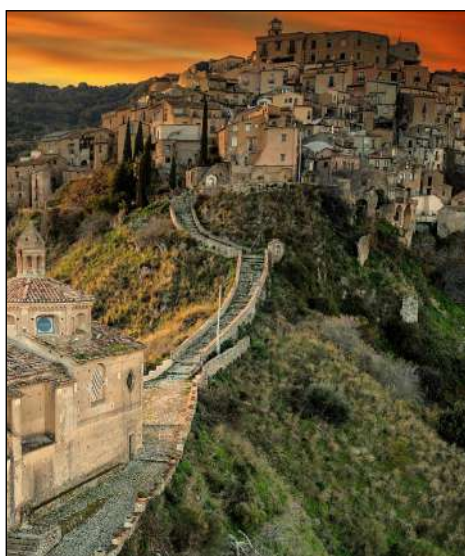
È stato detto che ci vogliono i cosiddetti affetti stabili e pensare anche ad iniziative come quelle in passato fatte in alcuni paesi europei (Portogallo e non solo) per attrarre e fare venire da noi con tassazioni agevolate anziani da altri paesi. Ma anche lì ci si troverà di fronte al cuore duro dei problemi: chi ci verrà se non funziona la sanità, se le strade sono quelle che sono, se i trasporti sono questi, se i servizi primari a volte mancano? Le bellezze nostre sono innegabili ma non bastano certo i meravigliosi servizi televisivi che ci restituiscono panorami mozzafiato, boschi incantati, spiagge da sogno a

cancellare tutto il resto. Figuriamoci poi a far tornare in maniera consistente calabresi dall'estero o dall'Italia in Calabria! Certo: gli esempi in questa direzione non mancano, questo giornale ne ha raccolti e illustrati nel 2024 e 2025 decine e decine e il fenomeno va ovviamente al di là dei borghi e dei piccoli centri ma deve essere incentivato e curato con investimenti e programmazione.

I buoni sentimenti e la buona volontà da soli non bastano. Ci vuole la politica seria e non parolaia. Sennò il turismo o altro non salveranno questo patrimonio enorme e bellissimo.

Ha scritto così nel giorno di Natale Vito Teti: «...I paesi in abbandono sono le moderne scenografie degli spettacoli dei mesi estivi, perché d'inverno ognuno si guarda bene di andare nei luoghi del freddo e dell'oscurità, dove non ci sono balli, locali per bere o ascoltare musica. I paesi vengono trasformati in mito, in Eden o in luoghi invivibili, impossibili, senza futuro. Abbiamo inventato i paesi dei balocchi, i paesi market, dove con violenza dei social vengono offerti buoni sentimenti al costo di un 'euro'».

Auguri a tutti per il nuovo anno in arrivo! ●





IL NATALE SANTO O LAICO DALLE SUE OMBRE ALLA SUA LUCE DIVINA

FRANCO CIMINO

E è arrivato Natale. Eppure molti, taluni tra questi, non lo sentono. Natale è la festa più attesa dell'anno. Da tutti: credenti e non. E, in particolare, dai laici interroganti.

È la festa della stanchezza che si risolve nel riposo. La stanchezza di questa umanità che si muove disordinatamente in milioni di particelle, ciascuna in una direzione diversa dall'altra. Tutte senza meta. Uomini e donne, tutti spaventati dalle guerre:

quelle combattute con le armi e quelle quotidiane, senza armi che sparino o bunker in cui nascondersi.

La guerra che la ricchezza muove contro la povertà, umiliando i poveri, ricattandoli e, in più, colpevolizzandoli della loro condizione, per non aver saputo resistere al duro scontro, sempre in atto, per l'acquisizione — in qualsiasi modo avvenga — di quote di potere e di ricchezza.

Natale è la festa del dolore che non si spegne. Per i cristiani sfiduciati, ma non rassegnati, è quella del Venerdì Santo che si è fermato al sabato e non ha potuto attendere la domenica della Risurrezione. Sono tanti, oggi, quelli che neppure la Chiesa vede, perché non sa come confortarli quando la parola del Vangelo non si fa credibile sulla bocca di chi lo professa. Specialmente su quella degli uomini di potere, che si servono della religione per farne — contrariamente al suo valore inoppugnabile — “la sonnolenza delle coscienze delle persone”.

Natale è la festa della nascita del Salvatore, per i credenti, per tutti i cristiani.

Ma è anche, per i non credenti, la memoria di Gesù come rivoluzionario che voleva capovolgere il mondo e che, secondo loro, non vi è riuscito, ma del quale resta, comunque, un messaggio di interminabile ribellione.

È la notte di quel primo vagito che ha rotto il silenzio dei cuori e spento il rumore delle spade. Notte che, tuttavia, per noi credenti infedeli finisce spesso proprio in quel primo vagito. Ed è anche il Natale delle guerre infuocate, del cielo da cui piovono missili che si sostituiscono alle luminarie dei nostri paesi e delle nostre città, apparentemente in pace. Missili che cadono sulle case, sulle strade, sui campi, sulle scuole, sulle vite delle persone. In particolare sulle donne, che la vita la creano, e sui bambini, che della vita sono i migliori mes-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

saggeri e i più veloci tedorfi — per dirla con una parola tanto usata in quest'anno di attesa olimpica. Fiamme leggere che dovrebbero accendere il fuoco intenso del braciere, e invece lo spengono.

Natale è la festa dei negozi ridotti a vendere merce di poco costo, che in parte resta invenduta. Ma è anche quella dei supermercati sempre strapieni, soprattutto nelle ore pomeridiane o in tarda serata, quando uomini e donne che hanno visto il loro reddito decurtato dalla crisi economica — o che il lavoro lo hanno perso — nascondono allo sguardo i carrelli semivuoti.

Natale è la festa dei poveri, che finalmente vengono visti da chi, per tutto l'anno, finge di non sapere che esistono. Ed è, per noi "buoni", la festa della bontà, tanto che quei poveri cristi che stanno davanti alle chiese, ai bar e ai ristoranti diventeranno "ricchi" grazie ai nostri oboli che cadono dalla nostra mano "buona e generosa". Tanto, il Natale passa in fretta.

Anche per i buoni di professione, che organizzano il pranzo di Natale per tutti quei poveri che — lo dimentichiamo — hanno però bisogno di mangiare tutti i giorni.

Natale è dunque anche la festa degli ipocriti, dei bugiardi e dei retori, che nascondono la loro pigrizia dietro la parola poetica e il pensiero elegante. Ed è, pertanto, anche la mia festa. Io che non smetto mai di dire — con un periodare lungo e contorto — sempre le stesse cose, con la segreta ambizione di autoassolvermi dalla responsabilità che anch'io ho per tutto ciò che, di questo Natale, ho denunciato. Anche con questo scritto

Mi dicono che sono diventato pessimista. Che scrivo sempre di cose tristi: le guerre, la miseria, le morti, gli odi incrociati. E qualcuno, tra i più sinceri, mi dice — in qualche modo — ciò che quel produttore, di cui ora non ricordo il nome, disse a Fellini nei



primi anni Sessanta: «Mettici un po' di luce nel finale dei tuoi film».

Io rispondo che i miei occhi dicono ciò che vedono. Magari più in profondità. Più dentro quella realtà che non sono io a creare, neppure se fossi uno scrittore illuminato o un fantasioso romanziere.

Eppure, la luce io la metto. Anzi, la scopro. Perché c'è ancora luce nel mondo. Ed è nella Bellezza. Quella che resiste. Quella che nessuno di noi "cattivi" riuscirà mai a debellare.

La Bellezza è nel creato, nel mare, nel cielo che vediamo sopra di noi, dal quale discende una luce che illumina gli occhi di chi il cielo lo guarda anche solo per un momento, e fa risplendere i cuori mentre battono per la vita. Di tutti gli esseri umani. Nessuno escluso. La loro vita vale quanto la

nostra. Quanto la vita dei nostri cari, dei nostri figli, delle nostre madri e dei nostri padri.

Perché la nostra vita è poca cosa rispetto alla Bellezza, alla quale dobbiamo donarci affinché essa si conservi per gli altri.

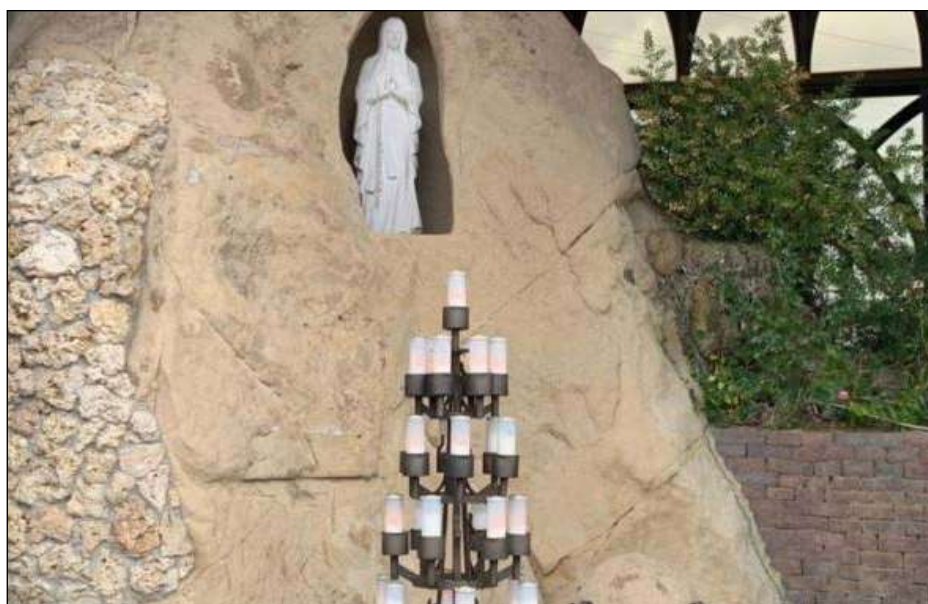
Questa luce che io vedo è nel Natale che sento nel mio cuore. Quel Natale che ho ricevuto da bambino e che ho conservato nel petto e nella mente. Il Natale di Gesù che nasce davvero e rinnova la vita di ciascuno di noi. È il Natale dell'umanità salva.

E poi ci sono i miei sogni, la culla dei miei ideali, la risorsa a cui attingo quando mi mancano le forze per sostenerli.

Buon Natale.

Di luce e di bellezza.

Per tutti. Nessuno escluso. ●



DA PROTESTANTE ORA È CATTOLICO GRAZIE A FRATEL COSIMO LA CONVERSIONE DEL CAMPIONE DI SCI SASHA FOPP

TERESA PERONACE

Ha reso testimonianza, presso il rinomato santuario diocesano della Vergine Santissima Immacolata, Nostra Signora dello Scoglio, il giurista e già campione e membro della nazionale elvetica di sci, Sasha Fopp.

Lo ha fatto durante uno degli incontri di preghiera con i sacerdoti e fratel Cosimo, che si svolgono il mercoledì, il sabato e la domenica pomeriggio. E accanto alla conversione spirituale, l'avvocato Fopp ha, anche, raccontato di avere ricevuto, grazie alla preghiera di Fratel Cosimo, una guarigione fisica di un problema alla schiena che era stato dichiarato intrattabile e inguaribile dai medici.

Il giurista svizzero ha affermato di avere sentito molto parlare, in Svizzera, anche in televisione, di Fratel Cosimo e dell'opera mariana da lui fondata nel profondo Sud dell'Italia.

Spinto da alcuni amici, ha deciso di conoscere il mistico, tanto rinomato, e la Calabria, di cui aveva sentito decantare il fascino e le bellezze incontaminate.

Così era giunto allo Scoglio, dove, previa prenotazione telefonica, aveva potuto incontrare, a colloquio privato, Fratel Cosimo.

Sasha racconta che appena si trovò al cospetto di Fratel Cosimo questi, per rivelazione interiore dello Spirito Santo, gli disse, senza averlo mai visto e conosciuto: "Tu sei protestante e hai un problema alla schiena che nessun medico riesce a risolvere. Ma il Signore Gesù, attraverso l'intercessione della Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio, ti guarirà". Così Fratel Cosimo elevò una preghiera per lui che sortì l'effetto insperato di portare l'ex campione svizzero alla guarigione totale ma, soprattutto, alla conversione.

«Da allora, racconta Fopp, e sono pas-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PERONACE

sati anni, ho iniziato a vivere una vita cristiana, conoscendo la vera e sana dottrina cattolica e frequentando la Chiesa e i Sacramenti. Vengo ogni anno a ringraziare la Madonna dello Scoglio e Fratel Cosimo, per la sua preghiera e per le sue cristiane esortazioni, che mi hanno fatto e mi fanno crescere nella fede e nella conoscenza della volontà del Signore». ●



War is over... NOW Da Locri, 500 voci, 500 alunni, un solo messaggio: PACE



Nella splendida cornice di Piazza Nosside nella Città di Locri con il Mar Ionio sullo sfondo, le voci di circa 500 alunni si sono unite in un canto corale, "So this is Christmas" di John Lennon, un canto che attraversa il tempo. È nato così un videoclip speciale, realizzato dall'IC De Amicis - Maresca con la partecipazione di tutte le classi delle scuole primarie dei plessi Belvedere, De Amicis, Santa Monica, Scarfò, Portigliola e Sant'Ilario. ● (Cinzia Scali)



TIKTOK INVASO DA DEEPFAKE / FAKE NEWS COME RICONOSCERLI

NINO MALLAMACI

Proprio nel periodo in cui il presidente degli USA Donald Trump si batte per tagliare la spesa sociale, appare un video su TikTok dove una donna di colore viene intervistata da un giornalista sulla vendita dei buoni pasto. Questo sui buoni pasto è uno dei tanti video apparsi durante lo Shutdown, la paralisi dell'amministrazione federale innescata dalla mancata approvazione della legge di bilancio, che ha provocato, tra l'altro, l'abbandono a se stessi dei beneficiari degli aiuti chiamati Supplemental Nutrition Assistance Program (SNAP).

Dal TikTok ai buoni pasto: un video deepfake con IA che scatena odio

In sostanza, la donna intervistata

nel video sarebbe un soggetto beneficiario che vende i buoni, il che è vietato dalla legge e costituisce reato. Il contenuto è stato visto da migliaia di utenti, molti dei quali hanno seppellito la donna con insulti di ogni genere. Centinaia di persone l'hanno diffamata, ricorrendo anche a frasi razziste, definendola una criminale; altre hanno attaccato i programmi di assistenza governativa.

Ecco alcuni di essi, pubblicati dal New York Times: "Sì, frode! Ecco cosa sta succedendo! Tagliate i buoni pasto!"; "dovresti usare i buoni pasto per sfamare i tuoi figli, non per venderli, così puoi avere soldi in contanti per pagare l'affitto"; "questo sistema è corrotto. Potrebbe andare a cercarsi un lavoro come tutti noi!!"; "Gli americani sono pecore sovraccaricate a causa di persone come lei!".

In effetti, il video era semplicemente un falso (deepfake) creato con l'app Sora di OpenAI. Sora ed altre app simili stanno producendo disinformazione a palate, facendo credere a chi guarda i video realizzati con l'IA che essi siano veri anche quando includono etichette di avvertenza.

Sora è in campo da pochi mesi, ed è bastato questo breve lasso di tempo per verificare che i video ingannevoli sono aumentati a dismisura su TikTok, X, YouTube, Facebook e Instagram.

Perché i video deepfake con IA alimentano pregiudizi e propaganda

Le misure di sicurezza implementate da molti social media si dimostrano impotenti (deliberatamente?) davanti ai continui progressi degli strumenti messi a disposizione degli utenti malevoli.

Perché, se è vero che molti di tali prodotti sono innocui, la stragrande maggioranza viene realizzata per altri fini, e cioè: per influenzare il dibattito pubblico e la politica; per alzare il livello del razzismo e dei pregiudizi ad esso collegati; per orientare la pubblica opinione denigrando, ad esempio, l'Ucraina e il suo governo in occasione dello scandalo che ha coinvolto collaboratori e amici del presidente Volodymyr Zelensky.

Tornando al video dei buoni pasto, Fox News l'ha presentato come un esempio di indignazione pubblica per l'abuso nella loro elargizione. L'articolo è stato poi rimosso dal sito web, ma intanto i suoi danni li aveva certamente già prodotti.

Indizi e segnali: come smascherare un video deepfake con IA

Ma era difficile verificare che il video era falso? Qualche indizio è stato individuato dagli esperti.

Una filigrana con la scritta "Sora" appare brevemente in alto a sinistra, prima di sfocarsi. Sembra che l'autore abbia utilizzato uno strumento

► ► ►

per rimuovere la filigrana (vedremo più avanti che ci sono già aziende specializzate in queste operazioni). Un piccolo hashtag #NoAI appare in basso, alla fine della descrizione. TikTok ha aggiunto la propria etichetta sotto la descrizione, probabilmente solo dopo che un utente ha segnalato che il prodotto era stato confezionato usando l'IA.

Anche Trump è stato preso di mira da un video pubblicato su TikTok che, con sullo sfondo la Casa Bianca, faceva sentire una voce simile alla sua che rimproverava il gabinetto per la pubblicazione di documenti relativi a Jeffrey Epstein.

NewsGuard, che monitora la disinformazione, ha accertato che il video, non etichettato come "IA", è stato visualizzato da oltre tre milioni di persone nel giro di pochi giorni.

Un secondo caso virale di video deepfake con IA e il ruolo dei pregiudizi

Altro caso clamoroso riguarda un video, diventato virale in pochissimo tempo anche perché condiviso da tantissimi utenti, nel quale un uomo presumibilmente musulmano (per come è vestito e per altro) cucina addirittura usando acqua di fogna!

Alcuni esperti lo hanno analizzato rilevando che include una filigrana "Sora AI"; contiene dettagli irrealistici, come quello in cui l'uomo solleva un pesante recipiente per il senza sforzo, come se non pesasse nulla; il mestolo si muove in modo rigido e innaturale.

Tutti questi elementi portano già a dire con certezza che si tratta di immagini generate dall'intelligenza artificiale.

In più, una filigrana alla fine del video con la scritta "@dark.wab48" indica un nome utente, il quale, si scopre senza difficoltà, ha pubblicato lo stesso video sulla sua pagina TikTok @dark.wab48 specificando che è stato generato utilizzando l'intelligenza artificiale. Infine, è stato analizzato il video con Hive, lo strumento



di rilevamento dei contenuti basati sull'intelligenza artificiale, che lo ha etichettato come generato con essa al 99,9%.

Cosa fanno (e non fanno) le piattaforme contro i video deepfake con IA

Finora, le piattaforme si sono affidate in gran parte ai creatori per rivelare che i contenuti pubblicati non sono reali, ma non sempre l'hanno fatto.

YouTube, TikTok e altre piattaforme possono rilevare che un video è stato realizzato utilizzando l'intelligenza artificiale, ma raramente lo segnalano immediatamente agli utenti. Nabih Syed, direttore esecutivo della Mozilla Foundation, ritiene che le aziende di social media "Avrebbero dovuto essere preparate" a questa sfida.

Dal canto loro, coloro che producono strumenti di intelligenza artificiale affermano di voler chiarire agli utenti quali contenuti siano generati dai computer.

Filigrane visibili e metadati invisibili: cosa promettono i tool

Sora e Veo di Google appongono una filigrana visibile nei video. Sora appone un'etichetta col suo nome; entrambe includono metadati invisibili, leggibili da un computer, che stabiliscono l'origine di ogni falso. L'idea è quella di informare le persone che

ciò che stanno vedendo non è reale e di fornire alle piattaforme che li presentano i segnali digitali per rilevarli automaticamente.

Moderazione lenta e disclosure aggirabile: il problema delle etichette tardive

I ricercatori che hanno monitorato gli usi ingannevoli sono dell'avviso che spetti alle aziende fare di più per garantire che le persone sappiano cosa è reale e cosa non lo è.

Secondo Sam Gregory, direttore esecutivo di Witness, organizzazione per i diritti umani focalizzata sulle minacce della tecnologia, "potrebbero fare di meglio, nella moderazione dei contenuti, per contrastare disinformazione e misinformazione. Lo stesso per quanto riguarda la ricerca proattiva delle informazioni generate dall'intelligenza artificiale e il loro etichettamento. Invece non stanno facendo nulla".

TikTok, apparentemente in risposta alle preoccupazioni sulla persuasività dei video falsi, ha annunciato che avrebbe inasprito le sue regole sulla divulgazione dell'uso dell'intelligenza artificiale. Ha anche promesso nuovi strumenti per consentire agli utenti di decidere quanto contenuto artificiale, rispetto a quello autentico, desiderare.

YouTube utilizza la filigrana invisibile di Sora per aggiungere una piccola etichetta che indica che i video creati con l'intelligenza artificiale sono stati "alterati o sintetici". Tuttavia, a volte le etichette possono comparire dopo che migliaia o addirittura milioni di persone hanno già guardato i video, o non comparire affatto.

Watermark rimossi e incentivi economici: perché l'ecosistema favorisce i falsi

Le persone con intenzioni malevole hanno scoperto che è facile aggirare le regole di divulgazione. Alcuni semplicemente le ignorano. Altri manipolano i video per rimuovere i water-



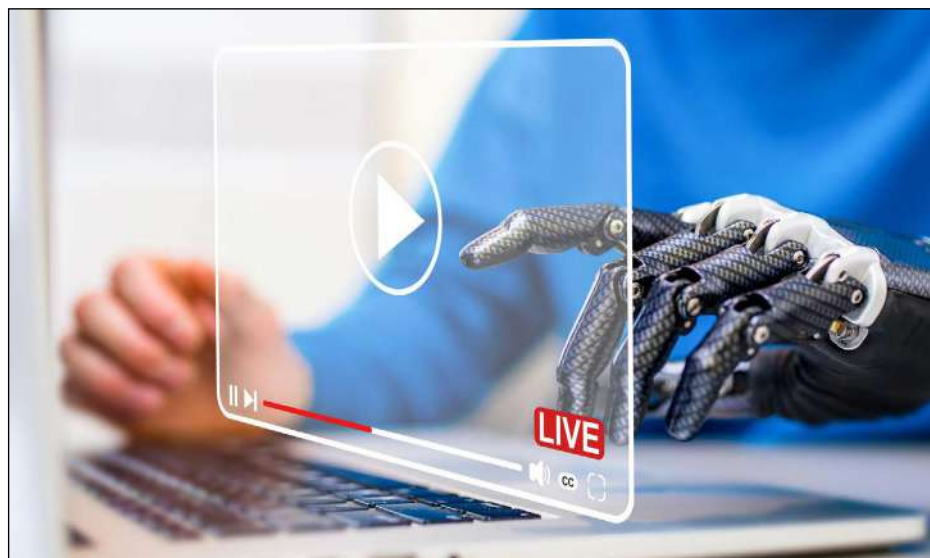
segue dalla pagina precedente • MALLAMACI

markidentificativi.

(I watermark, in italiano filigrana, sono informazioni aggiunte a un file (testo, immagine, video) per identificarne l'origine, proteggerlo da uso non autorizzato o indicarne lo stato. Può essere un logo o un testo sovrapposto e trasparente, oppure un elemento incorporato in modo invisibile nel contenuto stesso, come accade per le banconote o i documenti di alta sicurezza). Il Times ha trovato decine di esempi di video di Sora pubblicati su YouTube senza l'etichetta automatica. Altro grosso problema, come

artificiale per classificare il contenuto dei commenti, quasi due terzi degli oltre 3.000 utenti che hanno commentato il video di TikTok sui buoni pasto hanno risposto come se fosse reale.

Gli account non autentici, compresi quelli gestiti da agenti stranieri o malintenzionati, svolgono un ruolo fondamentale nella distribuzione e promozione dei social media, ma non è chiaro se lo facciano anche nelle conversazioni relative a questi video. OpenAI ha assicurato che l'uso ingannevole o fuorviante di Sora è vietato, e di assumere provvedimenti contro chi viola le sue policy.



abbiamo accennato sopra, concerne la rimozione delle etichette.

Come sempre accade, la tecnologia, e i suoi utilizzi non a fin di bene, vanno troppo veloce. Fatto sta che sono già state create diverse aziende che offrono la rimozione di loghi e filigrane. Modificare o condividere video può comportare la rimozione dei metadati incorporati nel video originale, che indicano che è stato realizzato con l'intelligenza artificiale. Inoltre, anche quando i loghi restano visibili, gli utenti potrebbero non notarli se scorrono velocemente la pagina.

Secondo un'analisi dei commenti condotta dal New York Times, che ha utilizzato strumenti di intelligenza

Ad avviso della creatrice di Sora, ci sono decine di strumenti in grado di realizzare video sempre più realistici, molti dei quali non adottano alcuna misura di sicurezza o restrizione d'uso. Inoltre, i video generati dall'intelligenza artificiale vengono creati e condivisi su molti strumenti diversi. Per tali motivi, il problema dei contenuti ingannevoli "richiede uno sforzo a livello di ecosistema".

Un portavoce di Meta, dal canto suo, ha affermato che non è sempre possibile etichettare ogni video generato dall'intelligenza artificiale, soprattutto perché la tecnologia è in rapida evoluzione. Tuttavia, l'azienda "sta lavorando per migliorare i sistemi di

etichettatura dei contenuti".

X e TikTok non hanno risposto alle richieste di commento.

Ad avviso di Alon Yamin, AD di Copy-leaks (azienda che rileva contenuti basati sull'intelligenza artificiale), le piattaforme di social media non avevano e non hanno convenienza economica a limitare la diffusione dei video finché gli utenti continuavano e continuano a cliccarci sopra.

"Nel lungo termine, una volta che il 90% del traffico dei contenuti sulla piattaforma diventa AI, sorgono dubbi sulla qualità della piattaforma e dei contenuti, e quindi potrebbero esserci maggiori incentivi finanziari per moderare effettivamente i contenuti AI".

Questo, perciò, non avverrà a breve, sempre per lo stesso motivo: le Big Tech sono totalmente disinteressate ad altro che non sia il profitto.

L'avvento di video realistici ha rappresentato una manna per le operazioni di disinformazione, frode e influenza straniera. I video di Sora sono già comparsi in recenti campagne di disinformazione russe su TikTok e X. **Tagli e arretramenti: la risposta istituzionale alla disinformazione**

James P. Rubin e Darjan Vujica, due ex funzionari di un ufficio del Dipartimento di Stato, ora sciolto, che combatteva le operazioni di influenza straniera, hanno sostenuto su Foreign Affairs che i progressi nell'intelligenza artificiale stavano intensificando gli sforzi per indebolire i paesi democratici e dividere le società.

Non si tratta di persone qualsiasi, ma di funzionari molto qualificati, il cui allarme vale quindi tantissimo. James Rubin è stato Consigliere Senior dei Segretari di Stato Antony Blinken e Madeleine Albright e ha ricoperto il ruolo di Inviato Speciale e Coordinatore del Global Engagement Center del Dipartimento di Stato durante l'amministrazione Biden.



segue dalla pagina precedente

• MALLAMACI

Darjan Vujica è stato Direttore dell'Analisi presso il Global Engagement Center del Dipartimento di Stato e Coordinatore delle tecnologie emergenti presso l'Ambasciata americana in India dal 2024 al 2025.

Il caso "Rubio" e la diplomazia esposta ai deepfake

I due hanno citato il video – che abbiamo analizzato prima – realizzato per denigrare i musulmani indiani, sul supposto musulmano che cucinava usando acqua di fogna.

“Stanno peggiorando e continueranno a peggiorare la situazione” ha dichiarato Vujica riferendosi ai video realizzati con l'intelligenza artificiale. “La barriera all'uso dei deepfake come parte della disinformazione è crollata e, una volta diffusa, è difficile correggere la notizia”.

Nell'articolo riferiscono di quanto accaduto a giugno (davvero inquietante e indicativo) quando l'account protetto Signal di un ministro degli Esteri europeo ha ricevuto un SMS.

Il mittente si presentava come il Segretario di Stato americano Rubio latore di una richiesta urgente. Poco dopo, altri due ministri degli Esteri, un governatore degli Stati Uniti e un membro del Congresso hanno ricevuto lo stesso messaggio, accompagnato da un messaggio con la voce di Rubio.

La comunicazione appariva verosimile, ma il tono tradiva un autore che non poteva essere un alto funzionario. Si trattava infatti di un deepfake, progettato con intelligenza artificiale. Se la bugia non fosse stata scoperta, la trovata avrebbe potuto seminare discordia, compromettere la diplomazia americana o estorcere informazioni sensibili ai rappresentanti europei.

Profili sintetici e operazioni di influenza su larga scala

Ad agosto, i ricercatori della Vanderbilt University hanno rivelato che la GoLaxy (cinese) aveva creato con l'IA

i profili di dati di almeno 117 parlamentari statunitensi in carica e oltre 2.000 personaggi pubblici americani. Dati utilizzabili per creare con l'IA alter ego plausibili dei personaggi scelti, e quindi messaggi calibrati sulla psicologia dei loro seguaci.

Quindi l'uso dell'IA ha reso significativamente più facile per i malintenzionati sviluppare operazioni di influenza sempre più efficaci, a basso costo e su larga scala.



Secondo i due alti funzionari, ora defenestrati con tutto l'ufficio del quale facevano parte, “il governo degli Stati Uniti dovrebbe ampliare e perfezionare i propri strumenti per identificare e bloccare queste campagne”.

Invece, l'amministrazione Trump ha disarmato, ridimensionando le difese statunitensi contro la disinformazione estera e lasciando il Paese tristemente impreparato a gestire gli attacchi basati sull'intelligenza artificiale. Le conseguenze paventate sono estremamente allarmanti: le campagne di influenza digitale mineranno progressivamente la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, nei processi e nella leadership democratica, minacciando di condannare la democrazia americana a morte causa tagli.

Come riconoscere video deepfake con IA: checklist pratica per utenti e redazioni

Un aiuto, nell'individuazione di video falsi generati con l'IA, può venire dalla presenza dei seguenti elementi: Movimenti ed espressioni innaturali: movimenti bruschi, rigidità

o espressioni facciali che sembrano anomale, come incongruenze nel battito delle palpebre o transizioni emotive. Illuminazione, ombre e colori: incongruenze nell'illuminazione, in particolare con ombre innaturali, luci tremolanti o texture (la qualità visibile e tattile della superficie di un oggetto, che sia liscio, rugoso, morbido, o duro, ed è essenzialmente un effetto visivo che aggiunge ricchezza e dimensione a una qualunque composizione, Wikipedia) strane.

Attenzione agli oggetti irrealistici che appaiono e scompaiono, che si trasformano in modo inaspettato o che assumono forme insolite. Audio e video non corrispondenti: video in cui l'audio non corrisponde ai movimenti delle labbra o alle azioni sullo schermo. Rumore di sottofondo: rumore che non sembra appartenere alla scena

(ad esempio, suoni della natura riprodotti su una scena urbana trafficata). Verifica dei fatti: un video non contiene contesto, informazioni sulla sua fonte o un modo semplice per verificarne l'autenticità. Se il video contiene affermazioni specifiche, in particolare riguardanti eventi o persone reali, verificare le informazioni tramite fonti attendibili come organi di stampa o siti web ufficiali.

Detto ciò, può anche essere importante usare strumenti di rilevamento automatico dei contenuti, basati sull'intelligenza artificiale, e anche l'istinto: l'intuito e le prime reazioni vanno spesso nella giusta direzione.

Conclusioni

Il quadro che emerge è preoccupante. Chi agisce per il male trova sempre, e molto rapidamente, gli strumenti per farlo.

La situazione peggiora quando dall'altra parte l'esercito non è compatto, o addirittura ha nel suo seno la Quinta Colonna, che in quest'ambito è sempre quella formata dalle Big Tech assetate di denaro. ●



UN RICORDO DI MARIA ROSARIA SESSA NEL 23ESIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA SCOMPARSA

FRANCO BARTUCCI

Il Circolo della Stampa Pollino - Sibaritide ha promosso una cerimonia celebrativa dedicata alla figura di Maria Rosaria Sessa, giornalista apprezzata e stimata, in concomitanza del suo

23esimo anniversario della drammatica scomparsa avvenuta nella notte del 9 dicembre 2002 sulla strada provinciale Cosenza/Paola. La cerimonia con una messa suffragio si è svolta nella chiesa di San

Giuseppe, parrocchia dei padri Giuseppini del Murialdo a Corigliano Rossano. A distanza di 23 anni da quel tragico evento il Circolo della stampa Pollino-Sibaritide ha voluto ricordare Maria Rosaria, non solo - hanno scritto nella loro lettera d'invito - una giovane vittima di femminicidio, ma una collega, al tempo in servizio a Metrosat, che in tanti conoscevano e stringersi alla famiglia in un giorno particolarmente doloroso.

Prima della cerimonia religiosa diversi colleghi giornalisti si sono ritrovati fortemente emozionati con i familiari al cimitero di Rossano, dove si trovano i resti mortali di Maria Rosaria.

In mattinata a Cosenza, presso il Liceo Scorza, nell'ambito di un incontro promosso per presentare agli studenti il progetto Epas avendo come tema: "Scuola Ambasciatrice del Parlamento Europeo", oggetto di confronto durante l'anno scolastico 2025/2026, il prof. Franco Mollo, già vice presidente del Circolo della Stampa "Maria Rosaria Sessa" di città dei Bruzi, e già docente di fisica dello stesso Istituto, oltre ad essere attualmente Ambassador Senior del Parlamento Europeo e coordinatore regionale Calabria del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, ha ricordato la figura di Maria Rosaria Sessa mostrando una sua partecipazione con relativa intervista fatta il 19 febbraio 2002, nella sede del parlamento europeo a Strasburgo, in cui mostrò tutto il suo interesse e sensibilità professionale nell'impegno di vedere realizzata di fatto l'Unione Europea con una sua regolare Costituzione essenziale per la sua governabilità.

La figura di Maria Rosaria Sessa, laureatasi in lingue all'Università della Calabria, per come abbiamo già evidenziato in un precedente servizio è parte integrante del 25° anniversario del primo viaggio istituzionale compiuto da una delegazione, guidata

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

dal rettore Giovanni Latorre, verso l'Ontario canadese per sottoscrivere degli accordi di collaborazione con le Università di Waterloo, York e Toronto, svoltosi tra il 28 novembre e il 3 dicembre del duemila. Ed ancor di più lo è stata nel secondo viaggio che si è svolto alla fine del mese di settembre 2002, allorquando il rettore Giovanni Latorre, una volta conclusasi la prima edizione del "Progetto Origini", affidò l'incarico a gennaio dello stesso anno al prof. Massimo Veltri di coordinatore del gruppo di lavoro per il Progetto Canada, chiamato a formulare un'ipotesi organizzativa di costituzione di una struttura permanente d'Ateneo per intessere e mantenere rapporti internazionali. In pochi mesi il prof. Massimo Veltri riuscì a concordare un testo di reciproci scambi e a fine settembre del 2002 il rettore Giovanni Latorre, accompagnato dallo stesso prof. Veltri, e da chi vi racconta questo viaggio storico, in qualità di responsabile dell'ufficio stampa, nonché dall'inviata dell'emittente televisiva Metrosat, Maria Rosaria Sessa, ritorna in Canada per sottoscrivere il nuovo accordo, maturato dal lavoro definito dal gruppo di esperti, coordinati dal delegato del rettore di cui sopra.

L'accordo venne sottoscritto dai rettori presidenti: Johnston (Waterloo University), Higgins (St. Jerome's University), Sheila Embleton (York University), dando inizio così allo scambio reciproco effettivo degli

studenti per ragioni di studio e riconoscimento degli esami che dura ancora a tutt'oggi, con ospitalità di residenza nei rispettivi Campus. Ad accogliere gli studenti dell'UniCal a Toronto e a Waterloo si impegnano molto il presidente della Fondazione Culturale Calabro Canadese, Mimmo Sisca; mentre a Waterloo il punto di riferimento diviene il prof. Gabriel Niccoli, originario di Grimaldi, tra



LATORRE FIRMA ACCORDO CON ACCANTO IL PROF. NICCOLI E MARIA ROSARIA SESSA

l'altro consigliere scientifico dell'Ambasciata italiana a Toronto, ultra che premiato per meriti scientifici a livello internazionale. Mentre per l'Università di York il soggetto di riferimento diviene il prof. Frank Sturino, originario di Rende.

Quel viaggio e i giorni trascorsi a Waterloo e a Toronto in giro tra le Università furono straordinari nella scoperta della professionalità moderna di Maria Rosaria Sessa nel compiere il suo lavoro di brava giornalista ed inviata speciale della testata Metrosat. Parlava e scriveva perfettamente l'inglese e con la telecamera in mano riusciva a fare le riprese e contestualmente registrava le sue interviste ai rettori firmatari degli accordi e non solo.

Era affabile, sicura e molto socievole nella conversazione come ebbi modo di riscontrare in occasione di una cena che fu organizzata dal prof. Niccoli nella propria casa di Waterloo, dove intervennero i rettori delle due Università di Waterloo, Johnston e Higgins, nonché due ospiti illustri: il vice premier dell'Ontario e ministro alla Pubblica Istruzione, Elisabeth Witmer; nonché il giudice della Corte

Suprema del Canada, on. Frank Iacobucci, già rettore dell'Università di Toronto e presidente onorario della Fondazione Culturale Calabro Canadese, alla quale va il merito di avere svolto un ruolo propositivo nel raggiungimento degli accordi e nell'accoglienza degli studenti dell'UniCal nelle Università firmatari degli accordi. Di quella serata rimane tra l'altro il ricordo di una felice accoglienza da parte della padrona di casa, la signora Francesca Orlando Niccoli e lo scatto della fotografia che Maria Rosaria ci fece in quei frangenti di intensa

e partecipata convivialità.

Ma la sorpresa ancora più grande fu mostrata da Maria Rosaria durante un giro che facemmo con il prof. Massimo Veltri, accompagnato dal presidente della Fondazione culturale calabro canadese, Mimmo Sisca, in alcune redazioni giornalistiche e radio televisive dell'Ontario e della città di Toronto per parlare e presentare, soprattutto alle famiglie di calabresi residenti in Canada, gli accordi di scambi sottoscritti dall'Università della Calabria con le Università di Waterloo, York e Toronto. In quei momenti Maria Rosaria si sentiva a casa propria e l'accoglienza fu eccezionale da parte dei giornalisti e direttori re-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

sponsabili delle varie testate oggetto della nostra visita. Ricordo in particolare le redazioni del "Corriere Canadese", "Cfmt techtv" ed altre.

Fu quella per Maria Rosaria una esperienza entusiasmante tanto che a conclusione del nostro itinerario in giro per le redazioni sul pulmino che ci accompagnava mi confidò che il suo sogno era quello di ritornare a lavorare a Toronto nell'ambito del mondo dell'informazione. Un sogno che confidò, una volta rientrata a Cosenza, anche alla persona che in quei momenti frequentava e ci fu una prima aggressione nei suoi confronti, come mi è stato confermato da Emily Casciaro, anch'essa una laureata Unical, sua carissima amica e compagna di lavoro nella redazione di Metrosat, oggi valente dirigente in ambito degli uffici della Regione Calabria.

Ma il ricordo ancor più bello di Maria Rosaria lo conservo quando insieme andammo il 3 dicembre 2022 all'aeroporto di Lamezia Terme per accogliere il prof. Michael Higgins, Presidente Rettore dell'Università St. Jerome's di Waterloo, invitato dal rettore Giovanni Latorre per partecipare il 9 dicembre all'inaugurazione del 31° anno accademico dell'Università della Calabria. Il prof. Higgins era un attento studioso da cattolico



MISSIONE TORONTO

del mondo della chiesa e delle figure di santi che ne hanno percorso la storia fino a diventare ai nostri giorni un noto vaticanista con la sua ultima opera editoriale dedicata a Papa Francesco.

Durante quel viaggio dall'aeroporto di Lamezia all'Università della Calabria costeggiando il nostro mare Tirreno al prof. Higgins venne in mente la figura di San Francesco di Paola e del miracolo dell'attraversamento dello stretto con sopra il suo mantello, iniziando, grazie alla traduzione dall'inglese in italiano e viceversa di Maria Rosaria, per effetto pure della

sua mediazione, una conversazione ricca d'informazioni sulla figura del nostro Patrono, tanto che il tempo non apparve per niente lungo. Quella stessa sera fu contentissima di ospitarlo nella sua trasmissione televisiva di Metrosat e continuare in quell'ambito a spiegare ai cosentini la sua personalità, gli accordi sottoscritti tra la sua università e l'Unical e soprattutto il suo interessamento verso il corso di laurea in Filosofia e Scienze della Comunicazio-

ne e Conoscenza di fresca istituzione nella nostra Università.

Quel 9 dicembre del 2002 Maria Rosaria non venne nell'aula magna dell'Università per assistere alla cerimonia inaugurale del 31° anno accademico e predisporre il suo servizio sull'evento, caratterizzato dalla presenza del Presidente del Senato della Repubblica, Marcello Pera. La notizia dell'uccisione violenta di Maria Rosaria e del ritrovamento lungo la strada verso Paola ci giunse durante quella cerimonia creandoci sofferenza e stupore per ciò ch'era accaduto.

Aveva un sogno e ci credeva in quel progetto facendosi già apprezzare da quel mondo universitario e della informazione comunicativa di Toronto, Waterloo e dintorni, tanto che ancora oggi i nostri comuni amici, Rettori, Johnston (già Governatore Generale del Canada), Higgins (Vaticanista scrittore), Iacobucci (già Giudice Corte Suprema del Canada) e professori come Niccoli (Ordinario emerito dell'Università di Waterloo e Console onorario Emerito d'Italia), ne conservano un ricordo di grande stima.

Pensare a quei giorni canadesi oggi, il ricordo non può che cadere su Ma-

► ► ►



FRANCO MOLLO E MARIA ROSARIA A STRASBURGO

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

ria Rosaria e godere di quel modo suo di fare semplice e genuino mentre la osservavo nell'espletamento del suo lavoro giornalistico avvicinando le figure sopra citate con naturalezza e tanta voglia di raccontare il bello e la verità di quel

mondo, manifestando entusiasmo ed amicizia.

Il progetto Origini dopo la morte di Maria Rosaria è proseguito nel 2003 e l'anno successivo con un gruppo di studenti dell'UniCal che a fine dicembre 2003 è partito per un periodo di quattro mesi verso il Canada; mentre nel mese di luglio 2004 con il prof. Frank Sturino nel campus universitario

dell'UniCal è stato accolto un gruppo di studenti calabro canadesi per frequentare una scuola estiva di apprendimento dell'italiano.

Oggi nel 23° anniversario della scomparsa di Maria Rosaria sarebbe

umano dare come Università della Calabria un bel segnale educativo e formativo contro la violenza alle donne facendo in modo che sul terrazzo collocato sotto l'aula "Umberto Caldora", lì dove è stata collocata una scultura simbolo della "non violenza" in genere, realizzata dallo scul-



tore Fausto Maria Franchi, vengano predisposte due stele in ricordo di Maria Rosaria Sessa, laureata in lingue presso l'Università della Calabria (giornalista); nonché di Roberta Lanzino, studentessa in Scienze Eco-

nomiche e Sociali, uccisa il 26 luglio 1988 lungo la strada che porta a Falconara Albanese.

La sua Facoltà per l'anno accademico 1988/89 gli dedicò la guida dello studente pubblicando una mozione approvata dal Consiglio della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali

esprimendosi in questi termini: «Ricordare Roberta non vuole essere solo un gesto di omaggio alla memoria, ma espressione di solidarietà che deve rendersi visibile e di cui questa dedica è il primo momento simbolico. Il nostro impegno è quello che tutti, studenti e nuovi iscritti, docenti e non docenti comunichino tra loro e collaborino perché la vio-

lenza non sia presente come componente della vita quotidiana dentro e fuori l'Università della Calabria».

Sarebbe un fattore umano, sociale e culturale, oltre che formativo, che l'Università dia un segnale ed una testimonianza rispettando ciò che venne auspicato dal Consiglio della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali nella mozione in precedenza riportata, a cominciare dalla collocazione delle due stele, per le quali sarebbe opportuno che il Centro Antiviolenza "Roberta Lanzino", il Circolo della Stampa "Maria Rosaria Sessa" e l'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", se ne facciano promotori presso il nuovo rettore, prof. Gianluigi Greco, perché l'idea si concretizzi dando impulso ad un nuovo percorso di identità ed appartenenza all'Università della Calabria. ●





UN MONDO NASCOSTO SI E' CONCLUSA LA MOSTRA ROMANA DEL MAESTRO CLAUDIO FEZZA

ROSARIO SPROVIERI

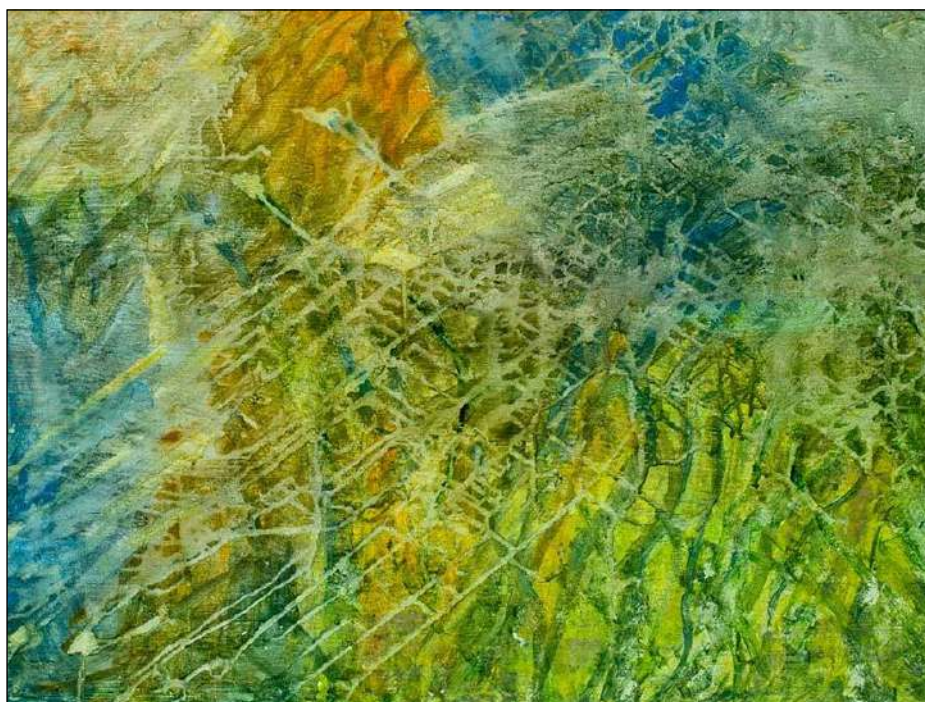
E' stata una vera sorpresa ritrovare nuovamente l'arte, concepita dal maestro Claudio Fezza, un modo coinvolgente e carico di pathos quel riconnettersi e quel rinvenire, il «...ricostruire continuità tra le opere d'arte, i fatti, le azioni e le passioni di tutti i giorni, che sono universalmente costitutivi dell'esperienza». (1) L'astrattismo, del pianeta visionario di Fezza, che nasce come un bisogno interiore, si nutre di ogni piccola cosa della vita, dettagli che non possiamo ignorare. In questa nuova esposizione a Roma, l'artista ha proposto una sua articolata grammatica visiva, filtrata e depositata sulle tele attraverso quel suo personalissimo "porre" tratti e forme geometriche o composizioni svincolate, dettagli preziosi: aree, nuvole, cieli o acque, illusioni pittoriche sbrogiate da ogni rigido schema, finalmente libere. Grazie all'intonazione, alle linee e ai colori, l'artista ha potuto ordinare e definire, con pienezza, lo spazio della propria opera pittorica. Alla fine, il risultato è una immagine piena di sentimenti e di armonie tutte da scoprire che, il più delle volte, suggestionano profondamente la comprensione dell'osservatore, riuscendo spesso a orientarne lo sguardo, verso quell'articolata complessità di ogni paesaggio astratto dipinto. In tutte le tele che sono state esposte, affiorano dettagli del mondo reale filtrati al vaglio, esplorati alla luce dello stato d'animo, delle idee e della storia che l'artista porta con sé. Oggi il suo segno pittorico è parte di un immaginario organo a canne che fa vibrare il suo gemito esistenziale. Elementi speciali, sfumature peculiari, colte in quell'altro versante, dall'altro lato della riproduzione fedele di ogni realtà naturale, ora si fanno levità e massa, fonte di rinnovamento per il pensiero; aromi, essenze, ombre e presenze che, d'in-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

canto diventano l'alfabeto della poetica di quelle figure poste al centro dell'opera; ove si riscoprono forme, linee, evaporazioni e addensamenti di colore. È questo il cuore della ricerca artistica del maestro romano, pulsazioni e ansie del cuore, che egli rappresenta, mostrando l'anima che è il cardine della struttura di ogni suo paesaggio astratto visionario. C'è ritmo e movimento nella costruzione equilibrata della superficie pittorica di ogni paesaggio astratto, c'è un flusso soave fra leggerezza e materia e, c'è quel dialogo silente fra alternanze dei motivi e variazioni astratte fantasiose. Ogni opera cattura lo sguardo dell'osservatore, conducendolo per mano, verso un cammino immaginario che lo coinvolge "dentro" e, attraverso la narrazione interna all'opera stessa, gli permette di scorgere cose che difficilmente avrebbe potuto vedere. La tecnica utilizzata che, ricade sia sull'ultimo aspetto dell'opera che sul rappor-



to fra forme, colori e aria, è frutto di una sperimentazione meditata e sofferta affinata e oggi dominata dopo i tanti anni dedicati alla pittura. Pennellate e movimenti del colore si caricano di vivacità e di energia, mentre ogni atto del campire favo-

risce non solo equilibrio e controllo, ma armonia e visione. Alla fine, è la scelta tecnica maturata dall'artista che modella il carattere peculiare di ciascuno dei suoi paesaggi astratti e, ne garantisce unicità e singolarità. L'arte per Claudio Fezza non è una professione, ma un sussulto dell'anima, l'arte è oltre il lavoro, ben lontana dal commercio e, da ogni sorta di speculazione: è un'espressione propria dell'uomo che, si nutre di emozioni ed è capace di dare e diffondere emozioni. Per questo Claudio Fezza ha scelto la galleria D'Orta in piazza Crati a Roma, un posto intimo, ben curato e ben gestito, dove professionalità è messa al bando di proposito a favore della dedizione, del rispetto e dell'amore per chi mette su tela i suggerimenti del cuore; intonando insieme un canto nuovo, con l'agire sicuro, che è quello del titolare di questo piccolo salotto culturale, portato avanti con pura passione, forte della convinzione che, ogni cosa assimilabile a regole, incardinature o paludate esposizioni, trasformerebbe il presunto artista, in un semplice mestierante della mondanità che oggi ovunque, impera. ●





LA MAGICA NOTTE DI BETLEMME RICOSTRUITA A SAN MANGO D'AQUINO DALL'ARTISTA LUIGI MATTEO CHIEFFALLO

FRANCESCO STANIZZI

Di ritorno nel suo borgo natio, dopo ben 57 anni da emigrato in Svizzera, l'artista artigiano Luigi Matteo Chieffallo ha realizzato, in onore del suo amato paese, il "Presepe Artistico in Movimento", esposto in una stanza appositamente dedicata della sua casa di San Mango d'Aquino, in provincia di Catanzaro, in Piazza Dante n. 2. L'idea è nata dalla passione per il presepe, ma anche dall'amore e come segno di gratitudine verso Dio e verso il prossimo, contemplando l'umiltà e l'accoglienza di Gesù Bambino, rinnovando la fede anche attraverso l'arte e la creatività e ricordando i valori universali di pace e fratellanza. Un microcosmo di figure animate, di pastori e animali che rendono il presepe realistico e suggestivo, frutto del certosino lavoro del maestro Lui-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STANIZZI

gi Matteo. Il presepe si inserisce in una cornice paesaggistica di un paese costituito da vicoli e case addossate, tali da far sembrare la stessa San Mango d'Aquino un "paese presepe".

Infatti il borgo sorge sulla panoramica collina che si affaccia sul Medio Tirreno, la cosiddetta Riviera dei Tramonti e la Valle del Savuto, un tempo attraversata dalla storica e rinomata arteria romana Popilia. Il borgo fu fondato nel '600 da un ramo del casato d'Aquino la cui famiglia - secondo alcuni storici - diede i natali a San Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa. Numerosi sono i monumenti e i lu-



ghi d'interesse. Il presepe è visibile fino al 10 gennaio 2026 (per informazioni e prenotazioni tel. 340/9498093). L'ingresso è totalmente gratuito. Ammirare il prese-

pe di Luigi Matteo Chieffallo riscalda il cuore, riportandoci in quella magica notte di Betlemme che ha cambiato il mondo. "Tu scendi dalle stelle...". ●

A CARAFFA DI CATANZARO IL NATALE SI CELEBRA ATTORNO ALLA "FOKAGGINA"

Nel periodo di Natale, la comunità di Caraffa di Catanzaro si ritrova attorno alla Fokaggina, il fuoco sacro della tradizione arbëreshë, simbolo di luce, unione e richiamo alle nostre radici cristiane. In piazza Skanderbeg il grande falò ha acceso non solo il fuoco, ma anche i cuori, regalando uno dei momenti più intensi e significativi della nostra identità comunitaria.

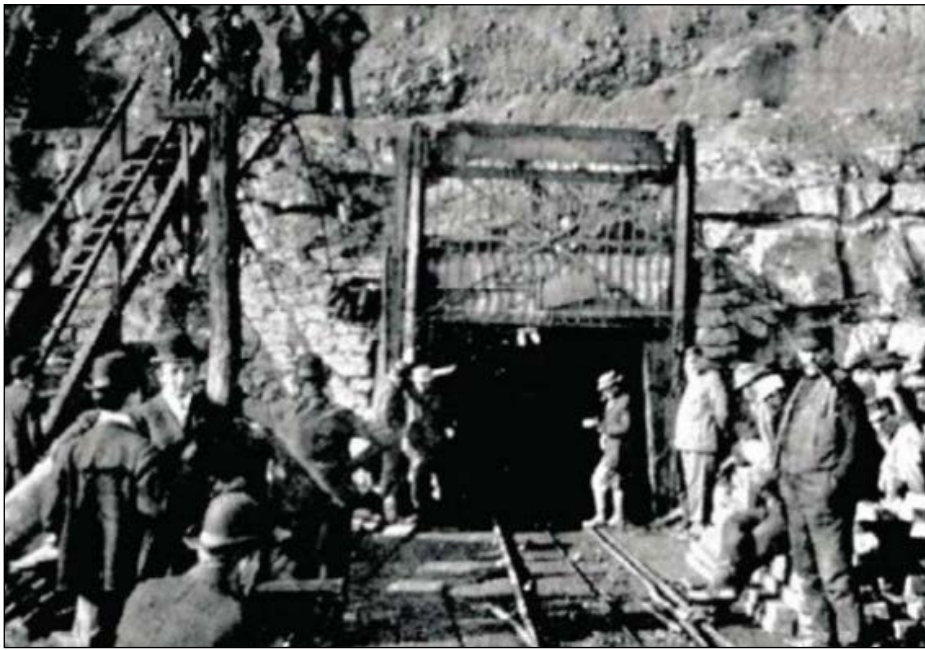
Quest'anno la Fokaggina è dedicata a Walter Arcuri presenza costante e discreta della vita comunitaria, scomparso da poco, che abbiamo voluto ricordare e commemorare insieme, così come lui avrebbe desiderato: nel calore della sua Caraffa.

Attraverso foto, video e testimonianze degli eventi di Caraffa, ha permesso a tanti concittadini, vicini e lontani, di non spezzare mai il legame con le proprie radici.



L'Amministrazione Comunale di Caraffa desidera ringraziare di cuore tutti i volontari che, con impegno e spirito di servizio, hanno reso possibile anche quest'anno questo appuntamento così caro alla nostra comunità. Un grazie sincero a chi, nel tempo, ha contribuito a mantenere viva questa tradizione, tramandandone il va-

lore alle nuove generazioni. Il nostro pensiero va anche a chi per tanti anni ha preso parte all'allestimento della Fokaggina, lasciando un segno silenzioso ma prezioso nel cuore di tutti, come Gino Fava e tanti altri amici. La Fokaggina di quest'anno è anche questo: luce, ricordo, gratitudine. ●



120 ANNI FA LA TRAGEDIA DI MONONGAH (USA) MORIRONO 75 MINATORI CALABRESI

FRANCESCO MAZZEI

Il ricordo di una tragedia di quasi centoventi anni fa Monongah, West Virginia, Stati Uniti. Era il 6 dicembre del 1907 quando nei cunicoli di una miniera a mille metri, nel ventre profondo del pozzo carbonifero, alle 10.28 del mattino, la sirena della morte urlò più tragica che mai. Quel giorno a Monongah morirono 975

minatori intrappolati dal gas e dalle fiamme nelle viscere del giacimento. Trecento di loro erano italiani. Tra i minatori che persero la vita a Monongah 75 erano calabresi. Erano partiti da Carfizzi, Falerna, Guardia Piemontese, Strongoli, Castrovillari, Caccuri, Gioiosa Ionica, San Nicola dell'Alto, San Giovanni in Fiore il paese considerato il

simbolo dell'emigrazione calabrese nel mondo e dei tanti morti all'estero nelle miniere, sotto le valanghe, nei cantieri più esposti al rischio. Il disastro minerario di Monongah è una delle tragedie più gravi nella storia mineraria degli Stati Uniti e, in particolare, la più grave sciagura mineraria che abbia coinvolto l'emigrazione italiana all'estero.

La miniera dal cuore amaro aveva riservato quei pozzi maledetti alla fatica più dura degli emigrati dell'Europa più povera, e la disperazione dei familiari in attesa di un salvataggio impossibile era gridata in italiano, spagnolo, irlandese, polacco, greco, turco.

La cronaca di allora racconta di un'esplosione che provocò crolli e incendi a 1000 metri di profondità, chi è sopra i cunicoli 6 e 8 si salva gli altri muoiono soffocati e bruciati, quello che non poté registrare la cronaca di allora fu l'eccezionale ondata di commozione in America, in Italia nel resto del mondo. L'occupazione quasi esclusiva dei nostri emigrati era quella del lavoro in miniera e si restava sempre stupiti per il grande spirito di abnegazione dei nostri operai che pagati a cottimo provavano sino allo spasimo la loro resistenza con l'unico scopo di guadagnare qualche soldo in più per la famiglia.

Avvenne nella miniera della Fairmont Coal Company. Una violentissima esplosione, probabilmente innescata da una scintilla (elettrica o da lampada a fiamma libera) che incendiò il grisù e la polvere di carbone, distrusse le gallerie e provocò il crollo di parte della miniera. Il bilancio ufficiale delle vittime fu di 362 morti riconosciuti, ma si stima che il numero reale possa essere molto più alto, arrivando persino mille, a causa della presenza di lavoratori non registrati (come il "buddy system" e minori).

Tra i deceduti, almeno 172 erano immigrati italiani, provenienti in gran parte da regioni del Sud Italia come Abruzzo, Calabria e Molise. Questa catastrofe mineraria è senza dubbio la peggior

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MAZZEI

re tragedia sul lavoro per gli italiani all'estero, superando persino quella di Marcinelle e Mattmark. L'esplosione distrusse i sistemi di ventilazione e i soccorsi furono difficili e lenti. La Commissione d'inchiesta dell'epoca concluse che la Compagnia mineraria non aveva responsabilità, nonostante le ipotesi di risparmio sulla ventilazione e l'accumulo di gas, per quei lutti nessuno ha pagato, rapide sentenze hanno infatti assolto i responsabili della miniera con inammissibile indulgenza dei giudici.

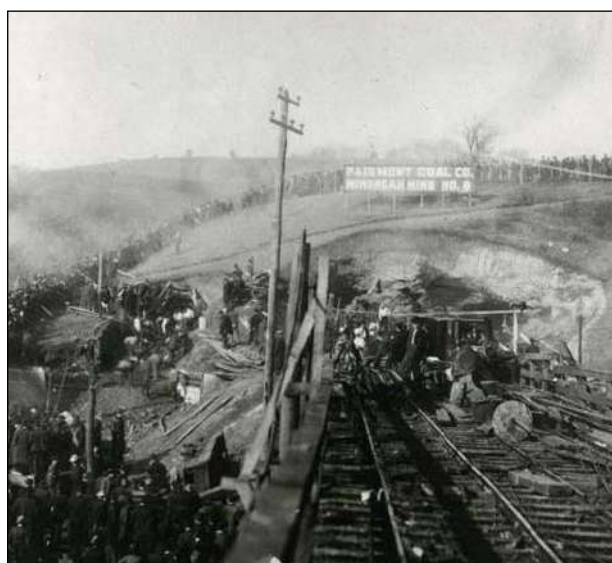
Le famiglie delle vittime non ottennero risarcimenti significativi. L'evento scosse l'opinione pubblica e portò, nel 1910, alla creazione del Bureau of Mines, un'agenzia federale per migliorare la sicurezza mineraria, anche se standard più severi furono imposti solo decenni dopo. Monongah era uno di quei tipici centri abitati che sorgeva nei pressi di una miniera, i giacimenti situati sulla biforcazione del fiume Monongahela, si estendevano per circa dieci chilometri a sud della città di Fairmont.

La compagnia che vi operava per l'estrazione del carbone era la "Fairmont Coal Company". Questa, come da consuetudine in quel tempo, assumeva i lavoratori selezionandoli tra quelli più robusti e in salute. Era inoltre preferibile assumere gruppi di lavoro omogenei, costituiti da lavoratori originari di uno stesso luogo, perciò legati da vincoli di amicizia e di parentela, in modo da poter confidare nell'appoggio altrui per affrontare e sopportare le ostili condizioni di vita nei cantieri.

I minatori e le loro famiglie abitavano in baracche, di proprietà della stessa compagnia mineraria, spesso fatiscenti e prive degli indispensabili servizi igienici. Lavoravano anche più di dieci ore al giorno nella polvere, ed erano retribuiti sulla base delle quantità di carbone estratte dalla miniera. Il 5 dicembre del 1907 a Monongah era un giorno di festa, per via dell'anticipazione della festività di San Nicola e quel giovedì non si lavorò. Il giorno successivo si recaro-

no sul posto di lavoro la maggior parte dei minatori, quando alle ore 10.28 di quella sciagurata mattina di venerdì, due esplosioni in rapida successione devastarono le colline sovrastanti, cancellando le gallerie numero 6 e numero 8 del pozzo.

Non appena il rimbombare delle esplosioni si esaurì, un complesso di voci e di grida lancinanti si sollevò dalle povere capanne delle famiglie dei minatori: erano le mogli, i figli, i parenti di quei coraggiosi lavoratori che appena poche



ore prima si erano recati in miniera. Centinaia di persone si raccolsero davanti agli ingressi dei pozzi da cui fuoriusciva un fumo consistente e acre. Voci, dialetti, lingue, urla si mescolavano, mentre i minatori dell'altro turno di lavoro confluivano uniti, all'apertura delle due gallerie ancora nelle grinfie delle fiamme e dell'aria sempre più soffocante che avvolgeva l'intera zona.

I primi soccorritori rinvennero sei corpi di minatori ancora gravemente feriti; i cinque che riuscirono a salvarsi, di cui tre italiani, riferirono di un gran numero di uomini al loro seguito in preda al panico, alla ricerca dell'uscita da quell'inferno.

Le speranze di riuscire a trarre in salvo qualche superstite risultarono vane sin da subito e immediatamente si intuì tutta la difficoltà nell'identificazione di corpi dilaniati. Dopo alcuni giorni di

estenuanti ricerche il numero dei cadaveri estratti dalla miniera contava ben 362 vittime, di cui circa 172 italiani e tra questi circa 37 sangiovesi. La tragedia di Monongah dunque rappresenta, insieme ad altre (Marcinelle 1956 e Mattmark 1965), una delle tante pagine dolorose della nostra storia di popolo di emigranti. Le regioni italiane coinvolte nella tragedia furono la Calabria, il Molise, l'Abruzzo, il Veneto, la Puglia, la Basilicata, la Campania, il Piemonte e il Lazio. Alcuni giornali locali

riferirono di una serie di iniziative a sostegno delle famiglie coinvolte, accompagnate dagli elenchi delle vittime della catastrofe. A causa di questa triste circostanza venne eretto un cimitero su uno di quei pendii che circondavano le abitazioni dei nostri emigrati. Molti familiari dei caduti implorarono il ritorno in patria, altri chiesero, semplicemente, l'assistenza necessaria al sostentamento quotidiano. Tra i dispersi buona parte erano ragazzi, i figli

dei minatori, accovacciati al buio del sottosuolo americano. Il loro impiego nelle miniere era favorito da una legge americana che permetteva a ciascun minatore di portare con sé un aiuto con cui condividere fatiche e ricompensa. La tragedia di Monongah del lontano 1907 è rimasta per molto tempo taciuta: era come se nessuno volesse ricordare quella speranza e quei sogni infranti nell'esplosione della miniera. Oggi invece è ricordata come un simbolo del sacrificio del lavoro italiano nel mondo e delle drammatiche condizioni in cui spesso versavano gli emigranti.

Per chi avesse voglia di saperne di più basta cliccare su questo link, è un documentario che io ho realizzato tanti anni fa per la Rai con l'aiuto del giornalista Pino Nano e che oggi viene conservato nelle grandi biblioteche italiane. ●

Antonino Lovecchio nacque da Francesco e da Concettina Morello, il 6 novembre 1898, lo stesso anno in cui a Palmi nasceva Leonida Repaci del quale fu amico fin dall'infanzia. Compiuti gli studi inferiori nella sua città si trasferì a Napoli per continuare quelli superiori e universitari. Soldato nella prima guerra mondiale, fu tenuto prigioniero insieme a tanti altri suoi coetanei e soggetto a sopportare amarezze e dispiaceri indimenticabili. Si laureò in medicina il 31 luglio 1923 e si trasferì subito dopo nella sua città per esercitare la professione di medico. Ritornato a Palmi, tuttavia, svolse una intensa attività culturale unita-



QUELLA VOLTA DEL PALMESE ANTONINO LOVECCHIO NEI "QUADERNI DEL CARCERE" DI GRAMSCI

NATALE PACE

mente ad altri intellettuali del luogo come Felice Battaglia, Domenico Antonio Cardone, Luigi Lacquaniti e altri, partecipando nel 1920 alla fondazione della rivista «Ebe», periodico letterario quindicinale. Fece parte anche del «Fondaco di cultura», fondato dal Cardone nel 1923, dove si pubblicò il periodico «Rivista». Nell'agosto 1925, per i fatti della Varia

di Palmi, a seguito degli scontri armati tra fascisti e sinistre in cui perse la vita il fascista Rocco Gerocarni, venne arrestato e processato insieme ad altri 32 attivisti socialisti e comunisti. Ne uscì assolto, ma dopo mesi e mesi di carcere che lo segnarono fisicamente e psicologicamente. Dopo la scarcerazione, la passione per la filosofia lo convinse ad iscriversi nuovamente all'università conseguen-

do la tanto agognata laurea in filosofia nel 1926.

Nel 1928 pubblicò con la tipografia palmese Zappone «Filosofia della prassi e filosofia dello spirito» che attirò sul filosofo palmese e sulle sue teorie marxiste e crociane le attenzioni di Antonio Gramsci che dal carcere di Turi (Ba) ne scrisse nei «Quaderni».

I suoi studi filosofici lo portarono a scrivere e pubblicare nel 1931 «Sugli orientamenti di estetica». Nello stesso anno, insieme all'altro filosofo palmese, Domenico Antonio Cardone, fondò la rivista «Ricerche filosofiche» che dal 1931 al 1966 rappresentò un punto di riferimento per la vita intellettuale e filosofica calabrese e nazionale,

cooperando e promuovendo esperienze e iniziative a carattere europeo di profonda incidenza morale.

Nella seconda guerra mondiale combatté da sottotenente e quindi tenente. Sempre con il Cardone e altri filosofi, nel 1948 fondò la «Società filosofica calabrese» con l'incarico di vice presidente. Tra le sue altre opere nel 1938 pubblicò «Le impostazioni nella logica», Messina 1938 e «Il marxismo in Italia», Milano 1952.

Nel 1979 la casa editrice «Casa del Libro», per la collana Studi Meridionali, diede alle stampe «Orientamenti e problemi dell'estetica marxista» curato da Santo Coppolino, con una bella prefazione di Domenico Antonio Cardone. Lovecchio è deceduto nella sua Palmi il 29 luglio 1976 e la città gli ha intitolato una strada.

Ho scoperto la presenza del filosofo palmese Antonino Lovecchio nei «Quaderni del carcere» che Antonio Gramsci scrisse a modo di appunti durante la terribile detenzione che dalla data dell'arresto, l'8 novembre 1926 lo portò alla morte nell'aprile 1937, dopo undici lunghi anni di calvario in carcere, grazie alla segnalazione dell'amico Eduardo Macino, eccellente figura di

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PACE

studioso, storico, politico e operatore sanitario della Piana del Tauro.

Eppure l'edizione dei "Quaderni", la più completa ad oggi, quella critica curata da Valentino Gerratana e pubblicata nel 1975 dalla Einaudi, quattro maestosi volumi in cofanetto, è sempre stata in bella evidenza tra i tremila volumi della mia biblioteca, perché tanto da me consultata per gli studi e le pubblicazioni su Gramsci e su Repaci.

Mi era semplicemente sfuggita. Risalta subito, alla prima lettura di questi scritti di Gramsci su Lovecchio quella che a mio parere è la caratteristica principale dei "Quaderni": la non finitezza e la provvisorietà di scritti che egli stesso in diverse occasioni definì "appunti" sui quali aveva intenzione, avendone l'opportunità, di ritornare. Lo fece tantissimo e per tante espressioni, pareri e giudizi contenuti in questa che, malgrado ciò, rimane la sua opera "incompiuta" più importante.

Due sono le annotazioni di Gramsci a proposito dell'opera di Lovecchio *Filosofia della prassi e filosofia dello spirito*, (Palmi, Zappone, 1928). Il volume era stato recensito, appena in libreria, da Giuseppe Tarozzi nella rivista "Italia che scrive".

Nella prima annotazione, contenuta dal Quaderno n. 4 (la cui datazione è tra il 1929 e il 1931), Gramsci esprime un giudizio, con alcuni elementi negativi e critici, che sembra personale e basato probabilmente solo sulla lettura della recensione di Tarozzi, perché alla fine scrive: "Vedere di procurarselo" riferito al libro di Lovecchio.

Ritorna il pensatore di Ales sul volume di Lovecchio nel Quaderno 11, correggendo gli appunti e precisando che il giudizio critico precedente non era suo, ma di Tarozzi. Non si capisce se nel frattempo si era procurato in carcere il libro e non ne ho trovato traccia nelle ricerche sui libri che ha ricevuto e nell'elenco di quelli che ha portato fuori dal carcere di Turi.

Ciò dimostra, ma non era necessario,

che i quaderni non hanno una numerazione cronologica e che Gramsci ritornava spesso sugli appunti, correggendo, modificando, togliendo e aggiungendo, talché diventa difficile separare le considerazioni, i pensieri, i giudizi definiti da quelli che sono semplicemente appunti da rivedere. È, a mio parere, importante questo aspetto. Ma perché se la riportiamo, per esempio, ai terribili giudizi che di molti scrittori del tempo compaiono tra quelle pagine, ricordando le sue condizioni fisiche e mentali, a volte di nevrasenia, altre di assoluta instabilità mentale, potremmo immagi-



nare che se riletti, rivisti e ripensati in momenti di stabilità e di diminuito dolore e precarietà fisica, probabilmente molti di essi sarebbero stati da Gramsci stesso ripensati e corretti.

È un piccolo particolare?

No, assolutamente!

Riveste una importanza fondamentale per convincerci a rileggere i Quaderni nella giusta luce che diede loro lo stesso estensore e che anche Valentino Gerratana, nella prefazione alla edizione critica del 1975, ha voluto sottolineare.

Nessun intervento, invece, è sembrato lecito che potesse menomare in qualche modo il carattere integrale della riproduzione delle note dei Quaderni: né per evitare ripetizioni o per eliminare annotazioni che potessero apparire superflue o prive di interesse, né per attenuare giudizi polemici. Il carattere chiaramente provvisorio di queste pa-

gine, così come le ripetute avvertenze di Gramsci sulla necessità in cui egli stesso avrebbe potuto trovarsi di correggere, o addirittura capovolgere, dopo eventuali controlli, affermazioni contenute nelle sue note, dovrebbero bastare a sollevare da ogni preoccupazione estranea al carattere "disinteressato" dell'opera gramsciana. Alcuni giudizi dei Quaderni sono particolarmente duri; come eccessivamente aspri e non sempre equanimi, erano stati i giudizi del Gramsci impegnato, prima dell'arresto, nello scontro quotidiano e nella polemica politica immediata. (Valentino Gerratana, prefazione ad Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi 1975, vol.1, p.XXXIX)

Assolutamente, no! Perché quei giudizi per tanti scrittori hanno rappresentato un punto di crisi esistenziale e culturale, di caduta in un vortice depressivo, dal quale non si sono più rialzati.

Accadde per Leonida Repaci che negli ultimi dieci anni della sua vita, dal 1975 al 1985, visse una crisi terribile perché Gramsci era per lui un totem, un simulacro al quale aveva appeso ogni suo pensiero politico e artistico. E a nulla erano valsi gli impegni di antifascista, di militante nella residenza, di candidato nel Fronte Popolare nel 1948, tutta una vita, insomma, improntata al puro umanesimo socialista.

Però ritrovare Antonino Lovecchio nei Quaderni gramsciani è stata davvero una emozionante sorpresa come credo lo sarà per tutti gli storici che questa cosa non sapevano. ●

Opere di Antonino Lovecchio

Filosofia della prassi e filosofia dello spirito, Zappone, Palmi 1928;

Orientamenti di Estetica, Zappone, Palmi 1931;

Le impostazioni della logica, *Ricerche Filosofiche* Messina 1938;

Il Marxismo in Italia, Bocca, Milano 1952;

Orientamenti e problemi di estetica marxista, a cura di Santo Coppolino, Casa del Libro, Reggio Calabria 1979 (postumo).



LA DIASPORA ARBËRESË L'ESEMPIO STORICO DEL MEZZOGIORNO ITALIANO

ATANASIO PIZZI

Circoscrivere lo storico passato delle genti diasporiche dei Balcani, insediatesi nel meridione italiano, riferendo di Scritti inesistenti, fisione d'Abito tradizionale, Balli circolari, Letture distorte delle figure fondative, non è solo una semplificazione, ma palesa una deriva culturale che non può più essere sopportata. Essa tradisce sin anche la radice storica della diaspora, che non nasce come ornamento del passato, ma atto politico, civile e tragico per garantire una collettiva sopravvivenza. Le comunità diasporiche, di origine balcanica, non furono il prodotto di una migrazione marginale o folklorica di allegri ballerini, bensì il risultato diretto di un collasso geopolitico epocale, in conseguenza della mira ad ovest, e non soccombere dell'ottomano ricatto perseverato.

In questo breve si vuole sgombrare il campo da errori continuati, persistenti di simboli gravi e, tra questi come lasciare scorrere l'emblema principale di questo intervallo in vertendo il ruolo di Giorgio, come simbolo della luna crescente islamica, camuffato di bizantinismo.

La sua biografia è segnata da conversioni forzate, ritorni identitari, alleanze europee e, rappresenta la complessità della frontiera balcanica, che non va intesa al pari di una mera semplificazione ideologica.

Ridurre il "bego" a un'icona tipica dei suoi primi venticinque anni è una lettura povera, irriverente della storia e del significato del suo valore legato alla famiglia di cui non tradì mai i valori ereditati.

Egli fu, piuttosto, il simbolo di una sovranità perduta e, mai non annientata, ché trovò prosecuzione non nelle sue battaglie bensì nella diaspora che progetto con misura, dopo la dipartita del padre e il ricatto dei mussulmani frettolosi, che non co-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PIZZI

noscevano la famiglia diasporica. Le genti che attraversarono l'Adriatico non portavano solo parlato, costumi, canti, ma ordinamenti modelli di autogoverno, diritto consuetudinario, memoria storica colma di credenza e una visione del mondo che qui dovettero organizzare per fare famiglia e Gjitonia.

In molte aree del Meridione dalla Sicilia, al Molise, le comunità non furono ospiti passivi, ma fondatori di nuovi stati di fatto, insediamenti riconosciuti in autonomia e continuità sociale colma di consuetudini fatta di ascolto e del bisogno vernacolare che univa casa e chiesa.

Il sangue e le lacrime spese per custodire questo patrimonio non appartengono a una retorica vittimistica, ma a una realtà storica documentata, fatta di: persecuzioni, spopolamenti, marginalizzazione economica, tentativi di contestualizzare i luoghi con le necessità del bisogno.

Eppure, nonostante tutto, la "madre origine" non fu mai recisa, ma rielaborata in un nuovo contesto questa volta ad est del mediterraneo.

L'insistenza esclusiva sui costumi



tradizionali, sulle celebrazioni rituali o su una lingua ridotta a curiosità etnografica ha finito per svuotare di senso la portata storica di queste comunità fatta di necessità e di bisogno per sostenersi viva.

L'abito, il rito, il canto sono segni, che hanno potuto riverberarsi grazie al fatto che è stato allestito un contenitore una culla dove crescerli e allevarli, giacché la continuità di una coscienza storica che ha sputo

restare sempre in piedi accogliendo ogni cosa senza dissolvere nulla.

E oggi aprire "nuovi stati di fatto più solidi e concreti" significa interpretare i bisogni che la diaspora richiedeva in questa nuova terra, che non deve essere interpretata come un reperto museale, ma una componente storica e strutturale del Mezzogiorno italiano.

E quindi significa restituire centralità alla storia sociale di queste genti, sottraendo interesse verso il folklore e restituendo dignità al vernacolare del bisogno che offrirono un luogo dove vivere per soddisfare il bisogno primario.

È dovere di quanti hanno ereditato questo patrimonio, di studiare il Mezzogiorno con onestà intellettuale, custodire e trasmettere l'intero insieme di messaggi importato dalla terra di madre origine: non come nostalgia, ma come atto di responsabilità verso il presente.

Perché una diaspora che viene ridotta a lingua costume, balli tondi riducendola a diaspora disinnescata; una diaspora di cui non si conosce la sua profondità storica, quella che ha germogliato fondamenti di cittadinanza, pluralismo e memoria viva. ●





CAULONIA VERDE UN BEL PROGETTO PER LE SCUOLE E IL TERRITORIO

TERESA PERONACE

A Caulonia Marina parte una iniziativa innovativa e strategica, per il territorio della Kauloniade, della Locride e dell'intera Calabria. È stata, infatti, avviata la Rete di scopo "Verde territorio", grazie a un accordo siglato tra l'IC Falcone-Borsellino Caulonia-Roccella, diretto dalla Dirigente Scolastica, professoressa Lucia Pagano, il Polo tecnico Professionale "Dea Persefone-Zanotti Bianco di Locri - (SEDE operativa ITA Caulonia), diretto dal dirigente scolastico, prof. Carlo Milidone, il Comune di Caulonia, AREA politiche sociali, guidato dal sindaco dott. Francesco Cagliuso e L'ARSAC (Azienda Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura Calabrese) diretta dal direttore generale, dottoressa Fulvia Michela Caligiuri.

L'ARSAC opererà in "Verde territorio", attraverso il Centro di divulgazione agricola (Ceda) n. 18, guidato dal dott. Giuseppe Cavallo. "Verde Territorio" si propone di diffondere la conoscenza delle tradizioni legate alle colture locali, di far apprezzare la diversità e la varietà delle piante autoctone agli studenti ed ai bambini con il supporto di professori e specialisti, dei ragazzi dell'ITA di Caulonia, grazie anche all'affiancamento logistico e tecnico degli Enti che hanno a cuore la valorizzazione delle autenticità e delle peculiarità territoriali locali.

Il progetto è ambizioso. Partire dalla messa a dimora, negli spazi verdi dei plessi scolastici, di viti e rose antiche che raccontano la storia della terra e della cultura agricola di un pezzo di territorio calabrese affacciato sul mare e protetto dai monti, che costituisce un territorio vocato alla coltivazione di viti, olive e agrumi. Azioni che saranno svolte coniugando competenze ed entusiasmi, per prevenire la dispersione scolastica, educare al

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PERONACE

rispetto dell'ambiente, all'inclusione ed alla partecipazione condivisa di un obiettivo.

«Partiremo da un piccolo impianto che, crescendo, potrà insegnare a grandi e piccoli il valore della cura e dell'attenzione per ciò che è raro e ci è caro,» - ha detto la professoressa Lucia Pagano, dirigente scolastico dell'Istituto capofila "Falcone Borsellino" Caulonia - Roccella - per



LA DIRIGENTE LUCIA PAGANO

quanto vale la pena proteggere e accompagnare nello sviluppo. Il verde che si alza rigoglioso è metafora della vita che trascorre ricca e prolifica di idee e azioni positive, contrapponendosi all'uso ed al consumo sterile che distrugge, senza creare presupposti per un progresso che sappia affondare le radici nelle tradizioni più autentiche. Un luogo che abbia voglia di migliorare ed avanzare, pur rimanendo fedele alla propria identità, ha bisogno di alimentare entusiasmo, senso civico e di appartenenza, orgoglioso attaccamento all'ambiente che ogni giorno si vive e che corre l'obbligo di proteggere» - ha concluso l'illuminata Preside - "dai pericoli della omologazione e dell'oblio". ●



Borgo DiVino 2025
Scilla - Chianalea
dal 26 al 30 dicembre

I VINI DELLA COSTA VIOLA

TALK TEMATICO



Con **Rosario Previtera e Carmelo Tripodi**
e la partecipazione dei produttori della Costa Viola

Coop. Enopolis Costa Viola
Coop. Agri Costa Viola
Coop. Terre della Costa Viola
Casa Vinicola Criserà - S. Trada
Az. Agr. Morello
Tenuta Regina di Sant'Angelo
Az. Agr. Sofi di Piale

A seguire:
I BANCHI DI ASSAGGIO
a cura de "Il Borgo DiVino"

Chianalea di Scilla (RC) - Largo Via Annunziata

DOMENICA 28 DICEMBRE | ORE 19:00



STORIELLA DI UN INFORMATICO ATEO E DI UN MATEMATICO CREDENTE

ROSANNA IEMBO

Mancavano due giorni al Natale. Si respirava un'aria di festa in tutta la città. Nel dipartimento del campus universitario, alcuni docenti avevano deciso di incontrarsi per un saluto prima del periodo di chiusura delle festività. I credenti si scambiavano gli auguri di Natale, ma c'era sempre qualcuno che si limitava ad un happy holidays. Ma nel

Dipartimento di matematica ed informatica si accese una vera e propria discussione.

Un Informatico, che si definiva ateo, con un sorriso sornione scuoteva la testa e diceva con un fil di voce: Non capisco, si danno gli auguri per il 25 dicembre, ma non sanno di essere in ritardo di ben due mesi. Potevano già scambiarsi il 31 ottobre.

Il Matematico, un credente praticante, gli chiese il perché di quel sorriso un po' beffardo e l'Infor-

matico rispose: Proprio tu mi fai questa domanda, non lo sai che il 31 ottobre è come il 25 dicembre? Ed il Matematico: Certo che lo so: stai parlando del numero 31 in base 8 e del numero 25 in base 10. Il numero 31 in base 8 diventa 25 in base 10, basta applicare la funzione polinomiale.

E alla lavagna scrive:

$$318 = (3 \times 81) + (1 \times 80) = 3 \times 8 + 1 \times 1 = 24 + 1 = 2510.$$

Queste cose, voi informatici, le avete imparate da noi matematici.

L'informatico: Ed allora perché aspettate il 25 dicembre, potreste anticiparvi al 31 ottobre.

Il Matematico: Perché non stiamo parlando solo di numeri, ma di fede. E poi il sistema ottale lo usate soprattutto voi, perché dallo 0 al 7 con una cifra ottale vi risparmiate ben tre cifre del sistema binario,

lo 0 ottale è lo 0000 del binario

l'1 ottale è lo 0001 del binario

....

il 7 ottale è lo 0111 del binario

Dal 10 ottale in poi ve ne risparmiate due di cifre del binario: l'11 ottale è il 1001 binario, per esempio. Comunque sempre una bella economia, per così dire. Ma il 25 dicembre è tutt'altra cosa, non è solo un numero, è l'evento che ha cambiato le sorti dell'umanità.

L' Informatico: Per voi credenti sicuramente. Non capisco, però, perché non vi imbestialite vedendo che ormai il 25 dicembre è diventato solo regali e panettone.

Il Matematico: Il nostro più grande dispiacere!

L'Informatico: Tornando ad ottobre, ti ricordo che l'etimo di "ottobre" deriva dal latino octōber, che a sua volta viene da octo, ovvero "otto". Questo perché, come tu sai, nell'antico calendario romano che iniziava a marzo, ottobre

► ► ►

segue dalla pagina precedente

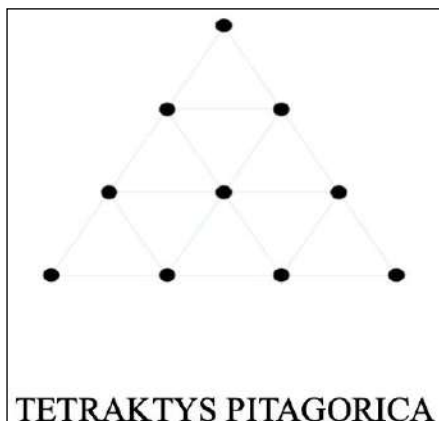
• IEMBO

era l'ottavo mese dell'anno. Perciò il sistema ottale, che noi spesso abbreviamo in ott oppure oct, ha le sue antiche e nobili origini senza contare che rimanda con la mente giustappunto ad ottobre.

Il Matematico: Ed io ti ricordo che il calendario gregoriano, adottato da tutti i paesi del mondo, fu introdotto da un papa, per l'esattezza da papa Gregorio XIII nel 1582 come correzione del precedente calendario giuliano di epoca romana. E l'ideatore del calendario gregoriano fu Luigi Lilio, medico, astronomo e matematico italiano, di origine calabrese per l'esattezza, molto vicino scientificamente alla famosa Scuola Pitagorica di Crotone. E l'etimo di "dicembre" deriva dal latino december, che significa "decimo mese", perché era il decimo mese nell'antico calendario romano, che iniziava con marzo, come hai detto tu. E questo ci riporta al sistema decimale!

L' Informatico: Pensando al numero 8, non posso non pensare al nastro di Möbius che tanto piace anche a te, visto che l'hai "affisso" sulla porta del tuo studio.

Il Matematico: Mi piace l'8 e il nastro di Möbius: tutti e due rap-



TETRAKTYS PITAGORICA

presentano la continuità in un percorso verso l'infinito che mi conduce a Dio. Ma mi piace tanto anche il numero 10, perché non posso non pensare alla tetraaktys pitagorica: la geometria che sposa i numeri in quel connubio sacro che tanto amarono i primi matematici dell'umanità.

Ok, allora, buone vacanze, io passo un attimo in cappella prima di andarmene.

L'Informatico: Ti accompagno, facciamo un pezzo di strada insieme...

Il Matematico: Grazie. Allora, fede e scienza possono camminare insieme, aggiunse sorridendo.

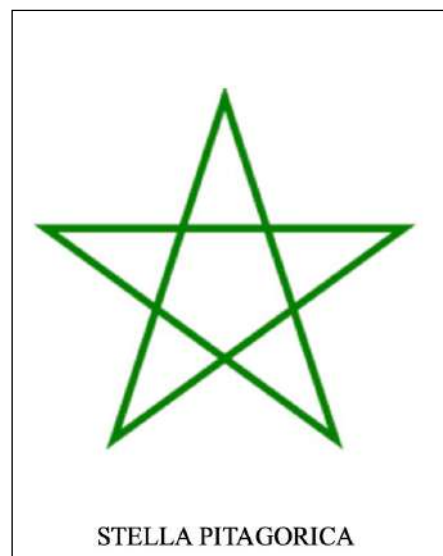
L' Informatico: Buon Natale.

Il Matematico: Buona vita a te.

E così il 31 ed il 25 si diedero la mano nel cammino della vita, che, pur costellata da sistemi di-



STELLA DI NATALE

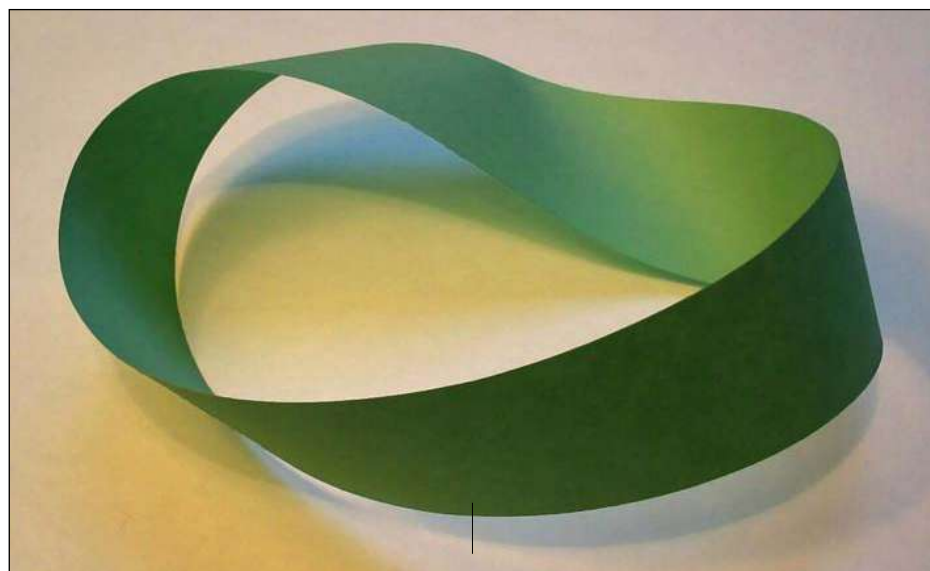


STELLA PITAGORICA

versi con variabili di ogni tipo, cercano tra continuità e singolarità l'armonia del vivere seguendo la luce di una stella!

Ed il Matematico tra sé e sé continuò a pensare: Che scienza e fede possano benissimo andare assieme, lo dimostra la storia: prova ne è la stella regolare a cinque punte, che i Pitagorici usavano come loro simbolo di riconoscimento e che, senza alcun programma di diffusione, ora viene esposta a Natale in tutto il mondo.

Questo mi dice che l'umanità, ancora divisa su tanti argomenti, è comunque incamminata verso un destino di armonia universale! ●





A GERACE CELEBRATO UN ANNO DI AICOTUR L'ASSOCIAZIONE ITALIANA COMUNI DEL TURISMO DELLE RADICI NATA NELLA LOCRIDE

ANTONIO PIO CONDÒ

Far conoscere ai figli di varie generazioni di emigrati le origini dei loro padri, luoghi, usi, costumi, tradizioni. Valorizzare i piccoli centri recuperando vecchie abitazioni, antichi mestieri, creando servizi. Sono solo alcuni degli scopi dell'Associazione "Aicotur" che nei giorni scorsi ha spento la prima candelina sulla torta di compleanno. È, infatti, il 29 novembre del 2024 quando, nella Sala consiliare del Municipio di Gerace, il sindaco Rudi Lizzi introduce l'incontro convocato per la presentazione e sottoscrizione dell'atto di nascita di un nuovo sodalizio italiano tra comuni a rischio di spopolamento. "Aicotur", acronimo che sta per Associazione Italiana Comuni del Turismo delle Radici con sede nazionale proprio a Gerace, presso "Palazzo Tribuna". L'incaricato della stesura dell'atto costitutivo, Raspa, ne dà lettura. Insieme col sindaco Lizzi sottoscrivono il documento i primi cittadini di altri tre Comuni calabresi: Matteo Lettieri (Cèlico), Armando Bossio (Cleto), e Francesco



segue dalla pagina precedente

• CONDÒ

Stella (Falerna). Primo presidente di "Aicotur" il sindaco di Cleto, Bossio; primo presidente del Consiglio generale, Giuseppe Varacalli, capogruppo consiliare di maggioranza, già relatore al Comitato Europeo delle Regioni di un parere approvato a Bruxelles in plenaria l'8 ottobre dello scorso anno. Prima Segretaria del Consiglio generale, Luisa La Colla. Presenza anche uno dei massimi esperti della materia, Michele Di Stefano, presidente di "Obiettivo turismo Italia". Che in questo primo anno di vita il sodalizio abbia operato bene lo dicono i risultati fin qui ottenuti. Oggi, ad esempio, le regioni italiane coinvolte sono 5. Alla Calabria, dove Aicotur è nata, si sono aggiunte Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia. I Comuni da 4 sono saliti a ben 30 (Belmonte, Bianchi, Careri, Casali del Manco, Celico, Cleto, Conflenti, Gerace, Longobardi, Marzi, Pedivigliano, San Pietro in Amantea, San Giovanni in Fiore, Scigliano, Tiriolo, Falerna, Benestare, Bova, Locri, Samo, Brognaturo, San Nicola da Crissa, Pizzo, Erchie, Marsicovetere, Santo Stefano di Camastra, Musano Cutri, Rotonda, Pollica, Trebisacce. "Aicotur" opera sul territorio nazionale, interagendo con altre istituzioni anche all'estero,



PRESIDENTE DI AICOTUR, ARMANDO BOSSIO



intende, infatti, operare in ambito nazionale e internazionale. È apolitica e aconfessionale, e fonda la propria attività istituzionale ed associativa sui principi costituzionali della democrazia e della partecipazione sociale. L'Associazione persegue, senza scopo di lucro, finalità civiche, di utilità sociale ed intende fare della storia delle persone l'elemento fondamentale sul quale basare lo sviluppo delle comunità locali. Mira a destagionalizzare i flussi turistici, valorizzare i piccoli centri, le aree interne, ristrutturare e recuperare abitazioni ed infrastrutture in disuso, creare nuova occupazione. Tra gli scopi la creazione di un "brand" su cui edificare, per italiani e stranieri, nuove opportunità di offerta turistica e attraverso il quale partecipare alle attività di analoghe esperienze internazionali e di valorizzare e promuovere le produzioni tipiche locali; l'individuazione di tour operators specializzati. Fondamentale lo scopo di contrastare il grave spopolamento ad oggi in atto soprattutto nelle aree interne; di unire e collegare le persone, attraverso canali innovativi come piattaforme dedicate, che diffondano informazioni e che diano la possibilità di effettuare ricerche di documenti sulla storia familiare; far rivivere e conoscere le tradizioni, le arti e gli antichi mestieri. Punta pure ad organizzare corsi formativi, eventi, gemellaggi

e scambi culturali, seminari, convegni e mostre, visite guidate. Tra i settori operativi figurano: educazione, istruzione e formazione professionale, attività culturali di interesse sociale con finalità educativa; interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio; organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale; organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale; formazione extra-scolastica, finalizzata alla trasmissione della lingua italiana, dei dialetti e di arti e mestieri delle tradizioni locali; promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, promuovere e sviluppare le tradizioni. Tra le altre iniziative previste: attivazione di laboratori artistici e organizzazione di mostre a carattere temporaneo e/o stabile e di festival culturali, convenzioni con le associazioni degli italiani all'estero; attivazione di corsi, laboratori e workshop; gestione di progetti collettivi finalizzati alla promozione degli scopi sociali. L'Associazione potrà, altresì, porre in essere raccolte pubbliche di fondi e ricevere donazioni, al fine di finanziare le proprie attività di interesse generale. ●



«Un thriller straordinario e avvincente»

168 PAGINE - ISBN 9791281485594 - € 18,00 - SU AMAZON E SU TUTTI I SITI LIBRARI ONLINE

Distribuzione in libreria: LibroCo

[info: mediabooks.it@gmail.com](mailto:info:mediabooks.it@gmail.com)



**Dona un
sorriso
a chi
lo aveva
perso!**

€6

Vaso da 270g

€1

Vasetto da 28g

**Ottieni uno
sconto speciale
acquistando
più confezioni**

**PER INFO ED
ORDINAZIONI**
348 523 1352
redenta.pit@gmail.com
www.redenta.it



REDENTA

proposte di
Natale



Confezione singola



Confezione doppia



Confezione tripla



Cesti personalizzabili

VINCENZO MONTEMURRO

Calabria Una storia da raccontare

Media & Books